

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

GIUNTA DELLE ELEZIONI	Pag. 1
AFFARI COSTITUZIONALI (I):	
<i>In sede referente</i>	» 2
AFFARI INTERNI (II):	
<i>In sede referente</i>	» 4
GIUSTIZIA (IV):	
<i>In sede legislativa</i>	» 7
BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V):	
<i>Comitato per la programmazione</i>	» 10
FINANZE E TESORO (VI):	
<i>In sede referente</i>	» 12
DIFESA (VII):	
<i>In sede referente</i>	» 16
ISTRUZIONE (VIII):	
<i>In sede referente</i>	» 19
LAVORI PUBBLICI (IX):	
<i>In sede referente</i>	» 22
TRASPORTI (X):	
<i>In sede referente</i>	» 26
AGRICOLTURA (XI):	
<i>In sede referente</i>	» 30
INDUSTRIA (XII):	
<i>In sede referente</i>	» 32

IGIENE E SANITÀ (XIV):

In sede referente Pag. 34

CONVOCAZIONI » 36

GIUNTA DELLE ELEZIONI

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1968, ORE 17. — *Presidenza del Vicepresidente* DI PRIMIO.

VERIFICA DEI POTERI PER IL COLLEGIO VI (BRESCIA)

La Giunta, dopo aver ascoltato la relazione dell'onorevole Minasi, decide di proporre la convalida dei seguenti deputati eletti nel Collegio VI (Brescia):

Terraroli Adelio, Milani Eliseo, Orilia Vittorio, Passoni Luigi, Quilleri Fausto Samuele, Savoldi Gianni, Ariosto Egidio, Scaglia Giovanni Battista, Pedini Mario, Rampa Leandro, Biaggi Nullo, Salvi Franco, Pandolfi Filippo Maria, Gitti Salvatore Angelo, Allegri Cesare, Capra Michele, Padula Pietro, Castelli Angelo, Vicentini Rodolfo.

VERIFICA DEI POTERI PER IL COLLEGIO XXXII (TRIESTE)

La Giunta dopo aver ascoltato la relazione dell'onorevole Minasi, decide di proporre la convalida dei seguenti deputati eletti nel Collegio XXXII (Trieste):

Skerk Albino, Belci Corrado e Bologna Giacomo.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 17,45.

AFFARI COSTITUZIONALI (I)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1968, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente* BUCCIARELLI DUCCI.

Proposte di legge:

Boldrini ed altri: Nomina di una commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (*Urgenza*) (3);

Proposta di inchiesta parlamentare Lami ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgenza*) (46);

Proposta di inchiesta parlamentare Scalfari: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*) (177);

Fortuna ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR (*Urgenza*) (233).

Il relatore Bressani, richiamandosi alla relazione introduttiva, svolta nella scorsa seduta, propone il seguente schema di parere:

« La Commissione affari costituzionali,
esaminate

le proposte di inchiesta parlamentare dei deputati Lami ed altri (atto n. 46) e Scalfari (atto n. 177), nonché le proposte di legge dei deputati Boldrini ed altri (atto n. 3) e Fortuna ed altri (atto n. 233) aventi per oggetto l'istituzione di una commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del SIFAR

premessi

che l'articolo 82 della Costituzione, se consente a ciascuna Camera di disporre con propria deliberazione una inchiesta in materia di pubblico interesse, non preclude l'adozione della legge formale per istituire una commissione di inchiesta bicamerale e regolare le procedure di funzionamento;

che in entrambe le ipotesi considerate, e, quindi, anche nel caso venga scelta la via legislativa, il Parlamento dispone l'inchiesta in base al richiamato articolo 82 della Costituzione, per il secondo comma del quale la Commissione procede alle indagini ed agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, tra le quali quelle discendenti dagli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale;

che il carattere rigido della Costituzione ed il sistema dei rapporti tra gli organi costituzionali dello Stato non consente di attribuire alle commissioni di inchiesta poteri più ampi di quelli previsti per l'autorità giudiziaria, se non con norme di carattere generale modificative del codice di procedura penale; e ciò per il principio del parallelismo tra poteri e limitazioni della commissione parlamentare di inchiesta e poteri e limitazioni della autorità giudiziaria;

1) rileva la non conformità costituzionale della proposta di legge n. 3 del deputato Boldrini in quanto prevede:

a) all'articolo 1, accertamenti di responsabilità penali e amministrative in contrasto con il principio della Costituzione, che attribuisce al Parlamento funzioni legislative ed ispettive, ai cui fini solamente le inchieste debbono essere dirette;

b) all'articolo 4, primo comma, con norma posta per il caso di specie, una modifica dell'articolo 256 del codice penale;

c) all'articolo 4, secondo e terzo comma, il conferimento all'ufficio di presidenza della commissione di poteri superiori a quelli della commissione stessa;

ravvisa, inoltre, negli articoli citati un contrasto con l'articolo 82 della Costituzione, perché tendenti ad attribuire alla Commissione di inchiesta poteri superiori di quelli previsti per l'autorità giudiziaria;

2) ritiene conforme alla Costituzione la proposta di inchiesta di iniziativa del deputato Lami, in quanto le disposizioni dell'articolo 2 rappresentano ulteriori cautele, in aggiunta a ciò che è implicito nel richiamo allo articolo 82 della Costituzione e all'articolo 136 del Regolamento della Camera, « a garanzia dell'interesse della difesa dello Stato e a tutela della vita privata delle persone »;

3) ritiene non conforme all'articolo 82 della Costituzione la proposta di inchiesta del deputato Scalfari per quanto previsto all'articolo 3, in cui ravvisa un contrasto con il potere-dovere del Governo di tutelare il segreto di Stato; il disposto di tale articolo, infatti, con la specifica indicazione di documenti da acquisire ai fini dell'indagine, tende a sostituire una deliberazione della Camera, neppure avente forma legislativa a quella valutazione, nel caso di specie, del segreto che alla pubblica amministrazione compete;

4) ritiene costituzionalmente legittima la proposta dell'onorevole Fortuna ed altri, che attribuisce alla commissione di inchiesta i poteri dell'autorità giudiziaria, con i limiti ad essi inerenti, poteri e limiti che,

come si osserva nella relazione alla proposta stessa, sono chiaramente determinati dal codice di procedura penale (articoli 342 e 352) ».

Intervengono, quindi, per esprimere il proprio avviso sulla proposta del relatore, i deputati: Lucifredi, il quale contesta la tesi secondo cui, con legge che stabilisce l'inchiesta, si possano superare i limiti stabiliti dall'articolo 82 della Costituzione, che, tra gli altri principi, fissa quello della rappresentanza proporzionale nella composizione della commissione, da cui, altrimenti, potrebbe prescindersi con pregiudizio, soprattutto, delle opposizioni, e si dichiara favorevole allo schema predisposto dal relatore; Malagugini, il quale, dichiarandosi favorevole all'introduzione nella legge di istituzione della commissione di poteri e limitazioni diverse da quelle dell'autorità giudiziaria, in relazione ai precedenti storici, ai lavori dell'Assemblea Costituente, alla *ratio* della Costituzione, contesta che l'attribuzione a commissioni d'inchiesta parlamentare di poteri o limitazioni diversi da quelli previsti dall'articolo 82 della Costituzione possa collegarsi a concezioni di regime assembleare, poiché questo storicamente ha altre configurazioni, che portano a sostituire il Parlamento nell'esercizio di poteri di altri organi costituzionali; rileva, infine, la impossibilità di applicare l'articolo 352 del codice di procedura penale nell'esercizio dell'inchiesta parlamentare; Ballardini, il quale concorda con il parere proposto dal relatore, rilevando, tuttavia, che il primo comma dell'articolo 4, cui si riferisce il n. 1, punto b), dello schema del relatore, possa considerarsi norma a carattere generale e, pertanto, non soggetta a rilievi costituzionali; ritiene, inoltre, opportuno indicare alla Commissione di merito come sia costituzionalmente corretto stabilire nella legge istitutiva norme di procedura, che rendano applicabili alle commissioni di inchiesta quelle previste per l'autorità giudiziaria; Biondi, il quale, rilevato come l'articolo 82 della Costituzione abbia natura non restrittiva ma attributiva di poteri che, altrimenti, resterebbero esclusi per il Parlamento, si dichiara favorevole allo schema di parere proposto dal relatore; Di Primio, il quale concorda con le osservazioni del deputato Malagugini contestando la incostituzionalità della proposta di legge n. 3, che, a suo avviso, non viola il sistema né esprime concezioni di regime assembleare, non sostituendo il Parlamento al Governo nell'esercizio di poteri propri di quest'ultimo; Bosco, il qua-

le condivide l'avviso del relatore e, in particolare, ritiene che l'articolo 82 della Costituzione detti principi fondamentali in materia di commissioni d'inchiesta non altrimenti rilevabili nell'ordinamento, sì che la loro applicazione non potrebbe richiamarsi per analogia, sottolineando come le limitazioni poste dallo stesso articolo sono a tutela dei diritti fondamentali dell'individuo e dello Stato; Spagnoli, il quale intende rilevare, in particolare, al deputato Galloni che alla sua parte è estranea una concezione di regime assembleare, che, invece, traspare in alcuni settori della democrazia cristiana e del partito socialista unitario, chiarendo che l'attribuzione alle commissioni d'inchiesta parlamentare di poteri e limitazioni diverse da quelle previste dall'articolo 82 della Costituzione è connaturata ad un effettivo esercizio del potere di controllo, che è proprio del Parlamento e che, altrimenti, non avrebbe capacità di concretizzarsi; Almirante, il quale, rilevata la natura dell'articolo 82 della Costituzione in parte precettiva, in parte direttiva, per la quale è necessaria l'emanazione di norme di attuazione, si dichiara convinto che soltanto le inchieste monocamerale siano costituzionalmente ammissibili, in quanto non è sostenibile che un potere rilevante come quello d'inchiesta derivi da una prassi, affermata in regime costituzionale diverso; ove, tuttavia, si dovesse arrivare ad una tale ammissione non si potrebbe porre alla legge, per la sua natura, alcun limite; Gullo, il quale ritiene che l'ammissibilità del principio proporzionale nella composizione della commissione d'inchiesta deriva dagli articoli 135 e 136 del Regolamento della Camera, che, a suo avviso, si riferiscono anche alle commissioni deliberate per legge, soffermandosi sulla inapplicabilità degli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, la cui vera *ratio* è nella tutela dei poteri della magistratura nei riguardi del potere esecutivo, nei riguardi del quale, invece, il Parlamento ha un potere di supremazia; Bucalossi, il quale concorda con il relatore, esprimendo, tuttavia, perplessità sulla costituzionalità delle inchieste deliberate con legge e rilevando come le limitazioni, che derivano dall'articolo 352 del codice di procedura penale, non esimano il Governo dalle responsabilità politiche, la cui sanzione massima il Parlamento esprime con la sfiducia; Galloni, il quale, dopo aver contestato che sia propria della sua parte una concezione di Stato a regime assembleare ed aver chiarito che, altro è l'esercizio del potere di controllo sul Governo, altro è l'eser-

cizio da parte del Parlamento di poteri propri della magistratura, che incidono anche nella sfera dei diritti fondamentali, si dichiara favorevole alla proposta del deputato Ballardini di inserire nel parere il richiamo alla possibilità di determinare con legge norme, che rendano applicabili alle commissioni di inchiesta le norme vigenti per l'autorità giudiziaria.

La Commissione, quindi, approva lo schema di parere proposto dal relatore, all'unanimità per il primo comma delle premesse e per i punti 2), relativo alla proposta Lami e 3), relativo alla proposta Scalfari, e a maggioranza le restanti parti.

È approvata a maggioranza, altresì, la seguente proposta dei deputati Ballardini e Lucifredi: « *Aggiungere al parere:* Si osserva, infine, che, per realizzare interamente il disposto dell'articolo 82 della Costituzione, che istituisce un parallelismo assoluto fra i poteri dell'autorità giudiziaria e quelli della commissione parlamentare, è necessario prevedere una particolare disciplina della procedura di svolgimento della eventuale inchiesta, per adeguarla alle esigenze specifiche della stessa, nel caso che un teste rifiuti di deporre, rendendo, per tale ipotesi, possibile alla commissione il contatto diretto con gli organi responsabili dell'esecutivo ai fini del controllo della legittimità del rifiuto ».

Non sono state, infine, approvate le seguenti proposte del deputato Spagnoli:

1) *Sostituire il secondo e terzo comma delle premesse con il seguente:*

« che nella ipotesi in cui venga scelta la via legislativa il Parlamento può attribuire alla commissione poteri per l'indagine più ampi di quelli consentiti all'autorità giudiziaria, superando i limiti a questa imposti, ma con il limite discendente dai principi generali stabiliti dalla Costituzione ed al rispetto dei diritti soggettivi costituzionalmente garantiti »;

2) *Sostituire il punto b) del n. 1) con il seguente:*

« Ritiene la conformità costituzionale del primo comma dell'articolo 4, perché si tratta di norma interpretativa della portata del limite posto all'autorità giudiziaria dall'articolo 352 del codice di procedura penale e dall'articolo 256 del codice penale con efficacia generale ed astratta ».

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13.15.

AFFARI INTERNI (II)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1968, ORE 9,20. — *Presidenza del Vicepresidente MATTARELLI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'interno, Salizzoni.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella n. 8);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312).

La discussione generale inizia con un ampio intervento del deputato Benocci sul decentramento politico ed amministrativo e sui problemi degli enti locali. Dopo aver ricordato che la Commissione è abbastanza sensibilizzata su questi problemi dopo la indagine effettuata, ritiene che sia giunto il momento di affrontarli concretamente, anche perché vi è sufficiente accordo sulla gravità del male e sulla necessità di porvi rimedio.

Purtroppo deve constatare che permane ed anzi si aggrava una condizione di « sudditanza » di tali enti nei confronti dello Stato per il pesante e spesso improduttivo controllo che, attraverso i prefetti, la G.P.A. e la Commissione centrale per la finanza locale, viene esercitato sui comuni e le province ed in forme che non sono neppure consentite alle stesse leggi fondamentali del paese, che indicano di regolare ben diversamente i rapporti tra il potere centrale e quello periferico.

Si continua a camminare sulla vecchia strada dello Stato accentrato pur nella varietà delle formule governative. Lo stesso centro-sinistra, perseguendo il disegno della « omogenizzazione » del potere locale a quello centrale, si muove sulla medesima direzione ed ha messo in crisi centinaia di amministrazioni.

La verità è che il Governo rifiuta le riforme autonomistiche che vengono richieste dalla periferia e che sono state promesse sin dal 1947. Ne è riprova la scarsa o nessuna volontà di provvedere ad una organica revisione della legge comunale e provinciale risalente al 1934, i cui principi ispiratori sono antitetici a quelli che hanno ispirato la Costituzione, e le cui strutture portanti sono palesemente inadeguate alle trasformazioni economico-sociali verificatesi nel nostro paese e quindi

ai nuovi compiti assunti dagli enti locali, anche per supplire a carenze proprie dello Stato.

Dà atto al relatore di aver detto cose nuove ed interessanti, ma l'esperienza di tutti i giorni contrasta con le sue pur lodevoli dichiarazioni. L'oratore porta ad esempio il disegno di legge sulla finanza locale di cui critica vari aspetti (insufficienza finanziaria, copertura prevista con inasprimenti fiscali, blocco degli organici, aumento tariffe dei mezzi pubblici di trasporto, inefficacia dei limiti temporali di approvazione dei bilanci quando poi non si pongano alla G.P.A. e alla C.C.F.L., ecc.).

Connesso col discorso sulla finanza locale è quello sulla Cassa depositi e prestiti, la cui gestione è tempo di riportare alla originaria funzione di credito verso gli enti locali; si è giunti invece a dirottare altrove (obbligazioni Enel, ecc.) le disponibilità della Cassa e a ridurre la quota destinata ai mutui per il ripiano dei disavanzi.

Il ritorno della Cassa alla funzione di ente finanziatore degli enti locali si impone non solo per la generale situazione in cui versano comuni e province, ma anche per altre considerazioni di notevole importanza riflettenti il settore urbanistico: la recente sentenza della Corte costituzionale con cui è riconosciuto il diritto all'indennizzo per i territori vincolati dal P.R.G. finirà per paralizzare l'applicazione della cosiddetta legge « ponte » non avendo nessun comune i mezzi per provvedere. Discorso in parte analogo va fatto per le difficoltà di applicazione della legge n. 167. A suo avviso occorre un fondo di rotazione, che, tramite la Cassa depositi e prestiti, anticipi ai comuni i mezzi necessari per i primi interventi.

Prevenendo la probabile risposta del Governo che oppone le ristrettezze di bilancio, osserva che intanto l'ammontare dei residui passivi per spese non erogate per opere interessanti gli enti locali assommano ad una cifra imponente.

Conclude auspicando che la presente legislatura sappia dare un assetto organico agli enti locali.

Il deputato Foschi, dopo aver dato atto all'onorevole Simonacci che la sua relazione ha offerto una serie di spunti originali per un approfondimento politico, osserva che l'indagine condotta, per intelligente iniziativa dell'onorevole Sullo, da questa Commissione nella passata legislatura costituisce, dal punto di vista conoscitivo, un elemento di grande valore da cui emergono non soltanto le cause dirette del grave stato di indebitamento dei comuni, ma anche il generale e complessivo

grado di mortificazione delle autonomie locali sia sotto il profilo politico-costituzionale sia sotto il profilo economico-sociale. Le responsabilità sono di varia natura e di diversa provenienza storica, ma al centro di essa sta lo Stato, il vecchio Stato accentratore, paternalista, autoritario. E poiché sono considerazioni fatte nel 1967, si tratta dello Stato di oggi che mantiene inalterate la struttura ed i modelli del vecchio Stato. Questi problemi, che ricadono nella competenza del Ministero dell'interno non soltanto per quelle iniziative che direttamente esso predispone ed attua (controlli prefettizi, elargizioni di contributi, mancanza di iniziative per la revisione di leggi antichissime e contrastanti con la Costituzione, coercizione dei poteri democratici locali con non sempre giustificate nomine commissariali), ma anche per quelle iniziative che sono predisposte da altri Ministri o dal Governo collegialmente, avrebbero dovuto trovare nel Ministero dell'interno il più deciso garante della intangibilità delle autonomie comunali e provinciali.

La crisi della finanza locale ha assunto una gravità eccezionale e provoca di riflesso il disastro di tutta la finanza pubblica.

Tale situazione incide in modo crescente anche sull'attuazione del programma economico nazionale, perché, anche a voler limitarsi ai dati della contabilità nazionale per il biennio '66-'67, il risparmio pubblico realizzato dalla amministrazione centrale è stato pressoché dimezzato dal disavanzo di parte corrente degli enti territoriali, cosicché il previsto accantonamento di almeno 1000 miliardi annui da destinare ad investimenti produttivi si è mantenuto al di sotto del 50 per cento delle previsioni del programma.

Ciò rende ragione delle conclusioni della Commissione in sede di indagine, per cui non si può considerare il problema della finanza locale nei termini di rimedi intesi ad alleggerirne l'attuale e pesante situazione; essi sono bensì necessari, ma non possono svincolarsi da linee direttrici coerenti capaci di generare nuovi rapporti tra potere centrale e poteri locali, con un riordinamento in grado di risolvere i problemi di fondo istituzionale e quelli di metodo della gestione della cosa pubblica.

Accennando al nuovo disegno di legge stralcio sulla finanza locale, osserva che esso, pur avendo in qualche modo recepito alcune indicazioni delle associazioni degli enti locali e della stessa Commissione, presenta caratteri del tutto transitori anche perché non affronta (né può affrontare in quella sede) il problema della determinazione delle nuove

funzioni degli enti territoriali da cui logicamente può derivare solo in una seconda fase l'assegnazione di entrate adeguate ai compiti. Tuttavia data l'urgenza del problema, il disegno di legge può essere considerato una utile iniziativa che con qualche modifica è da portare ad approvazione. Ad esso occorre però affiancare altre iniziative transitorie, quali un immediato aumento delle disponibilità finanziarie (mediante compartecipazioni erariali), un razionale piano di ammortamento delle passività, la riforma del credito mediante la partecipazione di rappresentanti degli enti locali alla gestione della Cassa depositi e prestiti, la elaborazione di criteri predeterminati nella erogazione delle contribuzioni statali. Contestuale è poi l'esigenza di una nuova legge comunale e provinciale che faccia del comune, il nucleo fondamentale del tessuto sociale e che rivaluti le funzioni della Provincia, anche attraverso il sistema dei comprensori. La costituzione delle regioni ne costituisce poi l'indispensabile premessa.

Dopo un breve cenno al tema della protezione civile (di cui rileva l'insufficienza delle previsioni di spesa) l'oratore si sofferma più ampiamente sui problemi dell'assistenza pubblica concordando con l'opportunità, prospettata dal relatore, di una indagine conoscitiva al fine di assumere indicazioni per una revisione delle forme e dei soggetti di intervento.

Accennando in particolare alle difficoltà di applicazione della nuova legge sull'adozione osserva che la regolamentazione deve essere armonizzata anche con l'apposita convenzione europea, mentre per quanto riguarda l'assistenza ai subnormali conferma, portando nuovi argomenti, le preoccupazioni espresse dal relatore.

Il deputato Lavagnoli limita il suo intervento ai problemi delle aziende municipalizzate. Dopo aver rilevato che da tempo si è constatato che il *deficit* di tali aziende — quelle dei trasporti in particolare — pesa notevolmente sui bilanci dei comuni, si domanda che cosa si è fatto per alleviare tale situazione. Purtroppo ci si è fermati a studi ed indagini, senza provvedere concretamente. L'inerzia del Governo risponde d'altra parte ad una scelta politica che ha favorito e continua a favorire, rispetto alla tutela dell'interesse pubblico, gli interessi speculativi, di fronte ai quali le pubbliche amministrazioni sono rimaste disarmate. Riaffermata la validità del ruolo delle aziende municipalizzate e respinte le tesi privatistiche che imputano alla gestione pubblica la situazione di crisi, le cui cause sono invece da imputare soprattutto a fenomeni

che trascendono la politica aziendale, l'oratore esprime l'auspicio che la convergenza delle forze politiche e sindacali su questi problemi possa condurre alla loro soluzione.

Il deputato Giraudi nel constatare che nel bilancio sono previsti gli stanziamenti per la elezione dei consigli regionali, osserva che la politica di decentramento politico e burocratico non è una espressione verbale o una velleità dell'ultima ora, ma rappresenta una scelta di fondo che mira a superare la struttura del vecchio Stato per sostituirvi uno Stato articolato in ordinate autonomie locali, rese responsabili dello sviluppo democratico e del progresso economico del paese. Ma la dichiarata volontà di attuare le regioni a statuto ordinario non può farci dimenticare le carenze in fatto di funzionalità degli enti locali minori. In primo luogo occorre rivedere l'antiquata legislazione che regola la vita dei comuni e delle province. Accade infatti che indipendentemente dalle possibilità finanziarie (che sono scarse), per effetto di meccanismi ormai rosi dal tempo, si verificano vischiosità che nell'attuazione rendono meno produttive le cifre stanziare in bilancio. In questo quadro va rivisto anche il sistema dei controlli in conformità della Costituzione, perché se è vero che nella nota preliminare al bilancio si leggono espressioni di cautela e di rispetto delle autonomie locali, in pratica però gli atteggiamenti dei prefetti e delle GPA sono in contrasto con quelle dichiarazioni, dato che l'antiquata legislazione permette « intromissioni » tali che il termine autonomia diventa espressione puramente verbale.

Ritiene che contribuirebbe alla garanzia dell'autonomia l'istituzione, più volte invocata, di un Consiglio superiore degli enti autarchici territoriali, come organo consultivo su tutti gli affari generali concernenti le regioni, le province ed i comuni.

Accennando ai problemi della finanza locale ritiene necessario provvedere alla riforma tributaria e al potenziamento della cassa Depositi e prestiti che va ricondotta alle funzioni originarie.

Per quanto riguarda l'assistenza pubblica si rende necessario l'aumento dei fondi per l'integrazione dei bilanci ECA e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza.

Il servizio di protezione civile è largamente insufficiente per uomini, mezzi e locali. L'organico del Corpo dei vigili del fuoco deve essere aumentato. L'orario di lavoro ed i compensi per il lavoro straordinario devono essere rivisti.

A conclusione del suo intervento, l'oratore accenna alla situazione del clero povero e alla revisione della legge sul trattamento pensionistico (diritto alla pensione al 65° anno di età, reversibilità, ecc.).

Il deputato Alfano esprime il suo parere con un breve intervento.

Per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario si augura che queste non vengano a compimento sia per motivi politici che economici.

Circa la pubblica sicurezza, consentendo con la tesi che suo compito principale è quello della prevenzione, non può esprimere lo stesso apprezzamento del relatore di fronte alla carenza della stessa. Le forze addette sono insufficienti, il personale non è sereno e tranquillo perché molti dei suoi *desiderata* sono negletti (trasferimenti, indennità, assistenza, libertà). A riguardo critica aspramente il criterio di tenere gli agenti lontani dai luoghi di residenza delle famiglie, creando prevedibili insoddisfazioni.

Circa i vigili del fuoco si rende necessario potenziarne l'organico e ammodernarne gli stabilimenti.

In materia di assistenza pubblica, rilevata la moltitudine degli enti preposti, che si traduce in eccessivi costi di gestione, osserva che i mezzi sono insufficienti e che la erogazione dell'assistenza è spesso strumentalizzata per fini di partito.

Sulle esigenze degli enti locali denuncia l'indifferenza e l'immobilismo del Governo e degli organi periferici, citando particolari casi concernenti la sua città.

Conclude intervenendo a favore del clero povero e denunciando la mancanza di assistenza a favore dei cittadini emigrati.

Il Presidente rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE ORE 12,20.

GIUSTIZIA (IV)

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1968, ORE 10. — *Presidenza del Presidente REALE.* — Interviene il Ministro di grazia e giustizia, Gonella.

Disegno e proposte di legge:

Modificazioni al codice di procedura penale sul diritto di difesa (238);

Riz ed altri: Modifica degli articoli 225 e 232 del codice di procedura penale (228);

Alessi: Modificazioni e integrazioni agli articoli 304, 390, 398 e 506 del codice di procedura penale relativo all'avviso di procedimento e alla nomina del difensore (243).

La Commissione prosegue nella discussione del disegno e della proposta di legge ed il Presidente annuncia la presentazione di una serie di emendamenti al disegno di legge da parte del gruppo comunista.

Il relatore Vassalli precisa che gli emendamenti da lui presentati nella scorsa seduta non rappresentano ancora l'orientamento ufficiale del gruppo del partito socialista unificato, cui appartiene, ma debbono intendersi sui personali in quanto da lui formulati partendo da un presupposto su cui la Commissione non ha ancora deciso, cioè quello di seguire o meno il testo del disegno di legge.

Il Ministro Gonella scioglie la riserva avanzata dal Governo nella scorsa seduta e comunica che, dopo la pubblicazione della sentenza n. 86 della Corte costituzionale, il Ministero non ha ritenuto di prendere specifiche iniziative — in quanto avrebbe esorbitato dai limiti dei propri poteri — per dare degli orientamenti e dei chiarimenti alla magistratura ordinaria.

Il Ministero ha soltanto inviato ai Presidenti delle Corti ed ai procuratori della Repubblica il testo del disegno di legge, oggi all'esame della Commissione, al solo scopo di una doverosa informativa.

Precisa di aver chiesto agli uffici giudiziari i dati sollecitati dalla Commissione e spera di poter ricevere tutte le risposte entro la prossima settimana, in modo da portarle a conoscenza dei Commissari.

Il relatore Vassalli ritiene necessaria la completa acquisizione degli orientamenti presi dai vari uffici giudiziari in applicazione della sentenza della Corte costituzionale. Gli risulta che, ad esempio, a Roma è insorta una disparità di vedute fra la Procura ed i pretori del circondario. Infatti, la Procura ritiene che la sentenza della Corte costituzionale possa trovare concreta applicazione con la semplice nomina del difensore per l'arrestato. Attualmente i difensori vengono chiamati per telefono ed i depositi degli atti assunti dalla polizia giudiziaria, hanno luogo prevalentemente presso gli uffici stessi.

I pretori, invece, sarebbero orientati in modo diverso in quanto ritengono che lo spirito della sentenza sia quello di contenere gli atti della polizia giudiziaria, dato che l'articolo 225 del codice penale avrebbe perduto ogni valore per cui, in ogni caso, dovrebbe inter-

venire subito il magistrato. Sul piano pratico la soluzione consisterebbe nell'aumentare da uno a quattro i pretori di turno a Roma e in tal modo, gli interrogatori, i confronti e l'escussione dei testi, potrebbero aver luogo sempre alla presenza del magistrato.

Inoltre, per quanto si attiene, all'attuale formulazione del disegno di legge, i pretori temono che, se approvato senza modifiche, potrebbe essere impugnato per illegittimità costituzionale.

Ritiene che la attenzione della Commissione dovrebbe particolarmente vertere sull'esame della posizione dell'arrestato di cui all'articolo 225 del codice penale, in relazione a tutti quegli altri atti di polizia giudiziaria che i magistrati affidano alla polizia stessa nel corso del procedimento.

Dopo aver analizzata la portata dell'articolo 225 sottopone il problema all'attenzione della Commissione.

Il deputato Musotto comunica alla Commissione che presso il tribunale di Termini Imerese la procura della Repubblica, su richiesta della polizia giudiziaria, provvede alla nomina del difensore e gli atti assunti vengono trasmessi al Procuratore stesso.

Fa notare che la dichiarazione di incostituzionalità dell'articolo 225 del codice di procedura penale non ha risolto il problema per i casi di intervento della polizia in relazione a situazioni di necessità e di urgenza in quanto, avendo la Corte costituzionale statuito che, anche per gli atti di polizia vanno applicate le norme per l'istruzione formale, nell'articolo 304-ter, è prevista la possibilità di intervento diretto della polizia salvo l'obbligo della successiva motivazione per gli atti assunti. In tal modo la Corte costituzionale, mentre da un lato ha voluto contenere l'iniziativa autonoma della polizia giudiziaria, dall'altro lato le ha fornito uno specifico strumento con la norma del 304-ter.

Il problema che, così, sorge appare complesso e, a suo giudizio, ritiene che sarebbe opportuno rinviare il seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge al fine di affrontare la revisione degli attuali istituti nel più ampio e più logico contesto della riforma del codice di procedura penale.

Il deputato Lospinoso esprime il parere che la Commissione debba soltanto colmare la lacuna determinata nel nostro ordinamento dalla sentenza della Corte costituzionale. Le varie procedure e le disparità di valutazione e di risoluzione pratica che affiorano in varie sedi giudiziarie, sottolineano l'urgenza del-

l'approvazione del disegno di legge. Pensa che la Commissione debba basare il proprio esame soprattutto sul testo governativo completato dagli emendamenti proposti dal relatore Vassalli. Questa soluzione non rappresenterà forse l'*optimum*, ma gli sembra che sia il modo più pratico per ovviare alle attuali difficoltà affioranti nel campo dei giudizi penali, senza pregiudicare il successivo esame della riforma del codice di procedura penale.

Prende la parola il deputato Pennacchini, che si dichiara sorpreso della proposta di rinvio della discussione in atto. Non si nasconde che molte ragioni possono essere rappresentate per suffragare questa tesi, ma altrettante valide ragioni sostengono la posizione assunta dal Governo.

Dalla discussione sinora svolta gli sembra rilevare la presenza di due tendenze nella Commissione: quella del Governo per coprire il vuoto determinato dalla sentenza della Corte costituzionale, e l'altra tendenza, di cui si fanno interpreti soprattutto i deputati Riz ed Alessi con le loro proposte, di cogliere soprattutto alcuni concetti della motivazione della sentenza della Corte costituzionale per una modifica più ampia.

Un allargamento del tema in discussione potrebbe rinviare di molto l'inizio dell'esame del disegno di legge per la riforma del codice di procedura penale, ed una più ampia discussione sul merito dei tre provvedimenti all'ordine del giorno, gli sembra che dovrebbe avvenire solo in sede referente, al fine di sanzionare doverosamente con un voto della Assemblea una più incidente riforma.

Esprime il parere che la linea più opportuna sia quella di completare il tema contenuto nel disegno di legge con i suggerimenti propri delle proposte dei deputati Alessi e Riz. Osserva che nella proposta del deputato Alessi non vengono considerati gli avvisi di procedimento per i testimoni e pensa che tale lacuna debba essere colmata.

Preannuncia la presentazione di alcuni emendamenti.

Interviene il deputato Bozzi, il quale si domanda se sia necessario provvedere con una apposita legge a seguito della sentenza della Corte costituzionale.

Fa notare che, in questa sentenza, la Corte costituzionale non solo ha proceduto, come suo dovere istituzionale, alla dichiarazione di illegittimità di una specifica norma, ma, contestualmente ed eccezionalmente, ha indicato anche le altre norme alle quali il magistrato dovrà ricorrere per colmare il vuoto. D'altra

parte, osserva, che essendo il nostro ordinamento un ordinamento chiuso, si ha sempre la possibilità di ricorrere ad una norma già esistente per colmare i vuoti determinati dalle dichiarazioni di illegittimità, e quanto da lui affermato trova conferma attraverso le situazioni che si sono manifestate dopo la pubblicazione di quasi tutte le sentenze della Corte costituzionale non seguite da una specifica legge.

Ciò premesso gli sembra che il problema esca dal campo strettamente giuridico per assumere l'aspetto di una valutazione di opportunità che rientra nella discrezionalità del legislatore.

A suo giudizio, dalla Commissione dovrebbe uscire una nuova legge soprattutto perché egli è preoccupato delle notizie fornite dal relatore Vassalli in relazione all'insorgere dei diversi orientamenti fra i magistrati.

Coglie l'occasione per osservare che gli sembra molto strano che la Corte costituzionale, con questa sentenza, non abbia colta l'occasione per riconoscere il diritto all'assistenza del difensore nei procedimenti penali per decreto.

Ritiene molto delicato il problema posto in luce per cui la polizia giudiziaria con il richiamato articolo 304-ter, sia pure nei casi di necessità e di urgenza, potrebbe autonomamente svolgere specifici atti. Sottolinea la necessità che nelle norme che saranno elaborate dalla Commissione questo aspetto sia chiaramente definito al fine di evitare che ogni atto della polizia giudiziaria diventi urgente e necessario, eludendo, in tal modo il disposto della sentenza costituzionale.

Il deputato Manco cerca di individuare i concreti inconvenienti che potrebbero riscontrarsi sul piano pratico nello svolgimento degli attuali procedimenti penali in costanza della sentenza della Corte costituzionale, mentre manca una speciale disposizione di legge.

Analizza, poi, le situazioni che insorgerebbero qualora venisse approvato il testo proposto dal Governo. A suo giudizio sia nell'uno che nell'altro caso gli inconvenienti procedurali sarebbero di scarsa o di nulla rilevanza, per cui suggerisce al Governo di ritirare il disegno di legge e di affrontare la modifica di questi istituti del codice di procedura penale in sede di riforma generale. Al caso, la Commissione potrebbe procedere nella discussione qualora il Governo, ufficialmente, dichiarasse di accettare anche le proposte di iniziativa dei deputati Riz ed Alessi, per-

ché solo attraverso queste proposte di legge si determina una reale modifica al sistema in atto.

Interviene il Presidente Reale, il quale esprime la preoccupazione che la tematica contenuta sia nel disegno di legge che nelle proposte Riz ed Alessi, possano essere in contrasto non solo con le decisioni prese dalla Commissione giustizia nella scorsa legislatura esaminando la riforma del codice di procedura penale, ma anche con lo stesso disegno di legge presentato dal Governo per la riforma del codice penale di rito.

Vorrebbe evitare l'insorgere di antinomie fra decisioni che fossero prese ora dalla Commissione e gli altri principi già approvati nella scorsa legislatura ed ora fatti propri dal Governo nel nuovo testo del disegno di legge di delega al Governo per la riforma del codice di procedura penale. Chiede che la Commissione, soprattutto, voglia definire l'ambito entro il quale si deve contenere la discussione, perché questa decisione è non soltanto fondamentale per il miglior esito dei lavori in corso, ma anche in certo senso pregiudiziale.

In ogni modo, accogliendo alcuni suggerimenti dei deputati Alessi e Guidi, ritiene opportuno che prima di definire questo punto, il Governo, nella prossima settimana, faccia ampia illustrazione alla Commissione delle situazioni che vengono riscontrate presso le varie Corti d'appello e le varie procure in merito alla pratica applicazione da parte dei magistrati del disposto della sentenza della Corte costituzionale.

Rinvia, quindi, il seguito della discussione ad altra seduta.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE.

Il Presidente comunica che a seguito dell'intesa fra i vari gruppi ed alla designazione da loro fatta, la Sottocommissione per i pareri risulta così composta: per la democrazia cristiana, i deputati Alessi, Castelli, Padula e Lospinoso; per il partito socialista unificato i deputati Lenoci e Musotto; per il partito comunista i deputati Sabadini e Coccia; per il partito liberale il deputato Papa; per il partito socialista di unità proletaria il deputato Granzotto; per il partito del movimento sociale il deputato Manco.

Avverte che la Sottocommissione sarà convocata per la sua costituzione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,50.

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V)

Comitato per la programmazione

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1968, ORE 9,15. — *Presidenza del Presidente ISGRÒ.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica, Caron.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1969 (*Tabella n. 4*);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (Partecipazioni statali) (312).

Il Presidente Isgrò ritiene opportuno premettere un chiarimento procedurale spiegando che la Commissione bilancio, relativamente agli stati di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica e del Ministero delle partecipazioni statali, avrebbe dovuto in pratica esprimere i rispettivi pareri a se stessa. Per evitare ciò il parere sui due indicati stati di previsione della spesa verrà dato rispettivamente dal Comitato per la programmazione economica e dal Comitato per le partecipazioni statali, procedendosi contestualmente all'esame del consuntivo. In veste di Relatore fornisce alcune indicazioni e illustra alcune cifre sullo stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica, Caron, premesso che lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica è stato impostato per il 1969 sul presupposto che in quell'epoca il Ministero funzioni a pieno ritmo soprattutto per le assunzioni di nuovo personale che andranno a completare la pianta organica, ricorda l'attività sin qui compiuta la quale, seppure necessariamente limitata dagli eventi politici verificatisi nel corso dell'anno, è stata tuttavia abbastanza ricca ed articolata. Per quanto riguarda il CIPE ricorda il livello qualitativo del personale facente parte della Segreteria dello stesso; il perfezionamento del sistema dei verbali relativamente alle sedute del CIPE ed il fatto che quest'anno per la prima volta il CIPE è intervenuto nella fase della

impostazione del bilancio impartendo direttive di carattere generale.

In tale sede particolarmente significativa è stata la discussione, alla quale ha anche partecipato il Governatore della Banca di Italia, sui flussi monetari. Sono proseguiti i lavori degli organi ausiliari del Ministero e tra essi del Comitato interregionale per la programmazione; si è elaborato il rapporto sulle articolazioni regionali del programma e sono stati acquisiti gran parte degli schemi di sviluppo economico presentati dai Comitati regionali per la programmazione. Tali schemi, pur nella inevitabile differenza di impostazione e di elaborazione da regione a regione, si sono tuttavia rivelati di notevole valore.

Si sofferma quindi sul problema dell'assetto territoriale, attualmente studiato in modo congiunto da parte del Ministero del bilancio e della programmazione economica e del Ministero dei lavori pubblici, rilevando tuttavia come in proposito ci sia ancora molta strada da compiere. Informa quindi il Comitato sulla attività dell'ISPE, sulla composizione del personale, sulle branche di attività specifiche di cui si occupa l'Istituto e sulla istituzione di un centro di documentazione e informazione. Chiarisce comunque che per problemi specifici resta sempre la necessità di rivolgersi a consulenti od istituti esterni. Dà quindi notizie sulla redazione del rapporto sulle opzioni, che dovrebbe essere presentato in Parlamento due anni prima della scadenza del piano.

Ricorda ancora gli studi di settore compiuti per fornire la necessaria documentazione al CIPE realizzati da parte di gruppi di studio o da comitati interministeriali e le pubblicazioni preparate dal Ministero.

Il deputato Ferri Giancarlo, intervenendo nella discussione, prospetta l'eventualità che ai membri del Comitato venga concesso un congruo lasso di tempo onde meditare sufficientemente sui dati emersi dalla esposizione del rappresentante del Governo. Non essendo stata accolta tale richiesta, per le raccomandazioni più volte espresse dal Presidente della Camera di concludere celermente l'iter di esame del bilancio in seno alle Commissioni, il deputato Ferri Giancarlo, entrando nel merito, chiede informazioni più dettagliate sugli istituti di studio regionali per la programmazione e fa presente l'opportunità di evidenziare in un apposito capitolo le spese per il funzionamento dei Comitati regionali per la programmazione. Illustra quindi un ordine

del giorno, presentato insieme ai deputati Leonardi e Colajanni, del seguente tenore:

« La Camera,

considerato che le fasi di approntamento e di attuazione degli indirizzi di programmazione economica competono al Parlamento,

impegna

il Ministero del bilancio e della programmazione economica a disporre che l'ufficio del Piano economico riferisca periodicamente e discuta presso la Commissione bilancio e partecipazioni statali sui lavori e sulla documentazione da essa effettuati e raccolti, fornendo altresì tempestivamente copia dei principali elaborati prodotti ».

Il deputato Tarabini, intervenendo a proposito dell'ordine del giorno presentato dal deputato Ferri Giancarlo ed altri, pur dichiarandosi d'accordo sulla necessità di una maggiore informazione del Parlamento rileva che ciò può avvenire soltanto facendo salve le originarie e distinte competenze rispettivamente del Governo e del Parlamento.

Il deputato Bodrato, affermata la necessità di un rapporto tra l'attività dei Comitati regionali per la programmazione ed il documento sulle opzioni, in riferimento al problema dell'assetto territoriale afferma che deve essere tenuta nel giusto valore l'attività dei comitati regionali per la programmazione. Chiede inoltre quali rapporti intercorrano concretamente tra l'ISPE e gli Istituti regionali di ricerca. Conclude osservando che il rapporto tra l'ISTAT e gli altri Istituti dovrebbe essere tale da fornire una informazione immediata e dettagliata su aspetti specifici di una particolare situazione generale.

Il deputato Delfino, premessa la propria insoddisfazione sul funzionamento dell'attuale procedura di approvazione dei bilanci ed auspicando che anche presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica si abbia presente tale problema al fine di una sua eventuale proposta di soluzione, ritiene che il Governo dovrebbe nel mese di gennaio presentare comunque il documento sulle opzioni, indipendentemente dalla legge sulle procedure, affinché sullo stesso possa aprirsi una discussione. Dopo aver affermato di non riporre eccessiva fiducia nell'opera dei Comitati regionali per la programmazione — come del resto è provato dagli scarsi risultati ottenuti dal Comitato per la programmazione della regione abruzzese — si dichiara d'accordo sulla necessità che il Parlamento sia maggiormente informato sulla attività del CIPE e

possa entrare tempestivamente in possesso della relativa documentazione.

Il deputato Scotti, premessa la necessità di approntare schemi di analisi ed indicatori globali capaci di misurare lo sviluppo del nostro sistema in relazione alle linee e agli obiettivi del programma economico (in quanto gli studi attuali compiuti per conto del Ministero del bilancio e della programmazione economica non riescono finora a fornire parametri complessivi e significativi a tal riguardo), prospetta il rischio che l'attività del CIPE, invece di atteggiarsi come attività di indirizzo politico-economico generale, si sviluppi come attività di amministrazione in senso stretto. Conclusivamente auspica che divenga più stretto il rapporto tra il Ministero del bilancio e della programmazione economica e gli altri ministeri nel senso che al primo debba spettare una funzione di indirizzo economico generale ed ai secondi la funzione di attuare tali direttive.

Il deputato Colajanni afferma che il rapporto tra il Ministero del bilancio e della programmazione economica ed il Parlamento deve essere più stretto non tanto nella fase di discussione del piano quanto piuttosto nell'antecedente fase della sua elaborazione. Ciò è quanto si spera di poter realizzare per il nuovo piano quinquennale e, a più breve scadenza, con il documento delle opzioni. Sottolinea la richiesta di una maggiore disaggregazione delle elaborazioni statistiche e, per quanto riguarda l'assetto territoriale, si dichiara d'accordo sull'importanza del ruolo che in tal senso deve competere alle regioni. Chiede infine di conoscere l'elenco dei contratti stipulati dal Ministero del bilancio e della programmazione economica per studi e ricerche al di fuori del Ministero stesso.

Il deputato Alpino pone in luce il problema della informazione del Parlamento, che deve essere realizzata in modo tempestivo ed organico soprattutto al fine di raffrontare realisticamente il bilancio dello Stato con il programma economico.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica, Caron, replicando agli intervenuti nella discussione, per quanto riguarda il rapporto tra l'ISPE e gli Istituti regionali di studio ricorda il programma, non ancora completamente realizzato, di arrivare alla elaborazione di uno statuto tipo. Afferma che il problema di un aggiornamento della procedura di approvazione dei bilanci è tenuto presente presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica; dà notizie sul rapporto intercorrente tra il CIPE

e l'ISTAT; si dichiara d'accordo sulla esigenza di non burocratizzare il lavoro del CIPE ma di far salva la sua funzione di indirizzo politico-economico; non ritiene invece possibile la presentazione in Parlamento del documento sulle opzioni prima della legge sulle procedure della programmazione. Conclusivamente dichiara di non poter accettare l'ordine del giorno presentato dal deputato Ferri Giancarlo ed altri nella sua attuale formulazione in quanto esso non tiene conto della competenza istituzionalmente attribuita al Governo dalla Costituzione e che occorre far salva. Tuttavia potrebbe accettarlo qualora venisse formulato diversamente.

Accogliendo tale invito, il deputato Ferri Giancarlo, insieme ai deputati Scotti, Leonardini, Tarabini e Colajanni, formula diversamente il proprio ordine del giorno, che viene accettato dal Governo, nei seguenti termini:

« La Camera,

considerata l'importanza che il controllo del Parlamento assume nelle varie fasi della programmazione economica,

invita il Ministero del bilancio e della programmazione economica

a disporre che i suoi uffici riferiscano alla Commissione bilancio sui lavori effettuati e sulla documentazione raccolta ».

Dopo una breve e conclusiva replica del Presidente Isgrò, il Comitato dà mandato allo stesso, nella sua qualità di Relatore, di stendere il parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per il 1969 nonché sul conto consuntivo 1967.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12.

FINANZE E TESORO (VI)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1968, ORE 10. — *Presidenza del Presidente VICENTINI.* — Intervengono i Sottosegretari di Stato per il tesoro, Bertola e, per le finanze, Gioia.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata;

Tabella 2) Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro;

Tabella 3) Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (*Parere alla V Commissione*);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312) (*Parere alla V Commissione*).

Il Relatore Patrini riferisce sullo stato di previsione dell'entrata e lo illustra per grandi cifre.

Le entrate tributarie (9.170.470,3 milioni) costituiscono il 94,4 per cento del totale, quelle extratributarie (471.212,9 milioni) costituiscono il 4,8 per cento. A tali cifre sono da aggiungere le entrate realizzate mediante accensione di prestiti e mutui. Il Relatore nota che la percentuale delle entrate tributarie rispetto al totale è passata dal 90,8 dell'esercizio 1959-60 al 94,4 dell'esercizio 1969.

Tali dati acquistano maggiore rilievo ove si consideri che la previsione per il 1969 presuppone un incremento del 10,8 per cento (incremento questo più realistico di quello del 13,4 per cento del precedente esercizio). Gli aumenti previsti per l'esercizio in esame e quelli realizzati nell'ultimo decennio sono il frutto, oltre che dell'incidenza di taluni provvedimenti fiscali, soprattutto della dilatazione della materia imponibile per effetto dell'aumento del reddito nazionale, dell'incremento delle attività produttive nonché dell'intensificata attività di perseguimento delle evasioni fiscali.

Passando ad analizzare i titoli d'entrata il Relatore segnala positivamente gli incrementi relativi alla ricchezza mobile (+150 miliardi) alla complementare (+50 miliardi) e all'imposta sulle società e le obbligazioni (+20 miliardi).

Sottolinea le principali voci afferenti alle entrate extra tributarie del titolo II e, valutate positivamente le finalità che inducono ai prestiti previsti dal titolo terzo (importanti leggi pluriennali concernenti l'edilizia scolastica, il II piano verde, i fondi di dotazione dell'IRI e dell'ENI), il Relatore definisce non preoccupante l'andamento dei residui attivi.

Il Relatore deve invece sottolineare la staticità del prelievo da parte di Enti locali, problema questo per il quale occorre dar atto al Governo della tempestività con cui ha predisposto il disegno relativo alla piccola riforma.

Il Relatore conclude raccomandando alla Commissione di esprimere parere favorevole sullo stato di previsione dell'entrata per il 1969.

Il Relatore De Ponti illustra lo stato di previsione della spesa del Ministero del te-

soro disaggregando la cifra della spesa complessiva (11.418 miliardi previsti per il 1969 a fronte dei 9.977 miliardi del 1968). Sul complesso della spesa quella attinente al Ministero del tesoro rappresenta il 37 per cento con la cifra assoluta di oltre 4.237 miliardi.

L'incremento complessivo rispetto al precedente esercizio è di 717 miliardi: crescono di 253 miliardi le spese correnti e diminuiscono di 85 miliardi le spese in conto capitale.

Ma tali dati, che potrebbero indurre ad un comprensibile timore, vanno verificati analizzando la dinamica interna della spesa distinguendo cioè gli stanziamenti di bilancio dai fondi speciali e di riserva. Tale approccio consente infatti di constatare che per gli stanziamenti di bilancio di parte corrente la percentuale scende al 66,8 rispetto al 68,1 del precedente esercizio e che per la parte in conto capitale la percentuale aumenta al 33,2 rispetto al 31,9 del precedente esercizio.

Sulla citata cifra complessiva a carico del tesoro per 4.237 miliardi le spese relative ai servizi del tesoro ammontano a 2.470 miliardi e segnano i maggiori incrementi alle categorie V e XII, relative a trasferimenti (oltre che alle categorie VI e VIII relative ad interessi e ammortamenti) disegnando in tal modo un profilo di bilancio a carattere espansivo.

I trasferimenti correnti segnano un aumento di 136 miliardi e le voci più consistenti sono imputabili ai capitoli 2784 e 2931 (pensioni di guerra e assegni agli ex combattenti) che vedono un incremento di 72 miliardi.

I trasferimenti in conto capitale danno una variazione positiva di 114 miliardi afferente ai capitoli 5137 e 5138 (Cassa per il mezzogiorno) 5145 (contributo alla Regione siciliana) 5131 (Cassa artigiana).

La diminuzione delle partecipazioni azionarie è imputabile per meno 18.765 milioni alla cessazione dell'onere per contributo alla Associazione internazionale per lo sviluppo IDA (capitolo 5210).

Il contributo per la costituzione di fondi di rotazione all'ISVEIMER, all'IRFIS, e al CIS segna un decremento di 13.250 milioni con la scadenza dell'ultima delle 7 quote da versare per legge.

Il fondo per acquisto di buoni del tesoro segna al capitolo 5361 un decremento di 11 miliardi, ma al capitolo 5365 segnala una variazione positiva di 66 miliardi (a seguito del-

la modifica e dell'ampliamento delle direttrici di intervento del fondo, non più limitate all'oscillazione titoli).

Il Relatore rileva, concludendo, che il totale delle categorie dalla IX alla XIV, che rappresentano i veri e propri investimenti, passano da 642 a 737 miliardi con un incremento di 95 miliardi a favore degli impieghi produttivi di spesa. Con tali positive considerazioni il Relatore raccomanda alla Commissione di esprimere parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1969.

Il Relatore Patrini, iniziando ad illustrare lo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il 1969, osserva preliminarmente come esso ricalchi, anche questo anno, le linee di fondo dell'esercizio 1968. La previsione di spesa segna un incremento del 13 per cento rispetto al 1968 con cifre assolute di oltre 1298 miliardi di cui 1293 per la parte corrente e 5 in conto capitale.

Dopo aver accennato agli accantonamenti nell'apposito fondo globale del Ministero del tesoro, per oltre 82 miliardi, imputabili a minori entrate per sgravi ed agevolazioni tributarie, il Relatore segnala positivamente l'aumento di spesa in conto capitale che passa da 3 a 5 miliardi e sottolinea lo sforzo compiuto dal Ministero per alleviare il bilancio dal gravame dell'affitto di locali.

L'aumento di spesa di 181 miliardi rispetto al 1968 è dovuto sia all'applicazione di nuove leggi (destinazione dell'addizionale ENEL, organizzazione dei mercati agricoli) sia all'adeguamento delle dotazioni di bilancio.

I costi per il personale in servizio ammontano a 185 miliardi e si riferiscono per 118 miliardi ad oltre 47.000 unità di personale civile e per 67 miliardi alle 41.000 unità di personale militare.

Il Relatore coglie l'occasione per dare atto della positiva lotta condotta dal personale finanziario contro chi viola le leggi fiscali del paese e per raccomandare al Governo la copertura dei posti vacanti soprattutto nel ramo tecnico e specializzato.

Dopo aver segnalato l'incremento di spesa per il pagamento di vincite al lotto che passa dai 50 miliardi del 1967 agli 89 previsti per il 1969 il Relatore si sofferma in modo particolare sui problemi attinenti alla finanza locale e rinnova al Governo l'apprezzamento per l'opportuna predisposizione del provvedimento ponte relativo alle finanze degli enti locali.

Il Relatore segnala positivamente l'avanzo di 113 milioni nel bilancio dei monopoli, primo bilancio, dopo molti passivi che presenti una attività di esercizio. Ricorda, quindi, che l'azienda tabacchi è quella che reca il maggior gettito fiscale con oltre 688 miliardi.

Concludendo il Relatore si compiace della tempestiva presentazione del disegno di legge relativo al contenzioso tributario, confida giungano presto all'esame della Commissione i provvedimenti relativi alla riforma tributaria ed al riordino degli uffici e raccomanda alla Commissione di esprimere parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il 1969.

Il Relatore De Ponti illustra il Rendiconto per l'esercizio finanziario 1967 che accerta per l'entrata un totale di 9.473.323.992.316 lire e per le spese un totale di 10.332.091.329.380 lire. Il disavanzo finanziario previsto in 1.164 miliardi è risultato quindi di 848 miliardi con una diminuzione di 315 miliardi pari al 27 per cento.

L'aumento delle entrate, passate da 7.346 a 7.848 miliardi ha registrato un incremento del 9,1 per cento per le imposte sul patrimonio e sul reddito dell'1,4 per le tasse sugli affari del 14 per cento sulla produzione i consumi e le dogane, del 2 per cento sui Monopoli e del 39 per cento sul lotto e le lotterie. A tali dati è da aggiungere un incremento del 51 per cento del cespite extratributario.

Ove si tenga presente l'indice di elasticità indicato nelle previsioni è evidente che il prelievo è andato al di là del naturale maggior afflusso dovuto al processo dello sviluppo economico.

Passando alle risultanze relative alla spesa esse portano, in relazione alla previsione di 8.950 miliardi, ad un consuntivo di 10.332 miliardi con un aumento di 1.372 miliardi, pari al 15 per cento circa. Largo risulta essere stato il ricorso al mercato finanziario (408 miliardi di rimborsi contro 911 di accensioni) il che ha certo consentito la rimessa in circolazione di liquidità ma può sollevare perplessità in ordine al riparto fra i capitali di rischio e quelli di prestito. Il totale dei residui passivi è ammontato a fine 1967 a 5.168 miliardi con un incremento di 1.128 miliardi pari al 28 per cento. Più regolare l'andamento dei residui attivi che segnano un incremento del 4,6 per cento. La mole notevole dei residui induce a ribadire le sollecitazioni spesso avanzate in sede di Commissione per una loro drastica riduzione.

Il Relatore riferisce quindi sulle considerazioni espresse dalla Corte dei conti (strutturazione del bilancio secondo le esigenze della contabilità nazionale, miglioramento della classificazione funzionale, raccomandazione ad approvare le note di variazioni ad esercizio ancora aperto). Il Relatore concorda con la Corte per quanto attiene alle modifiche da apportarsi alla legge di contabilità generale e sulla necessità di evidenziare con cifre a parte l'andamento dei residui.

Il Relatore auspica venga sanata al più presto la anomala situazione dei consuntivi arretrati non ancora approvati.

Circa i capitoli che hanno sollevato problemi di legittimità o di rifiuto il Relatore osserva che per i monopoli la riserva avanzata dalla Corte verrebbe a sciogliersi ove si provvedesse all'approvazione dei consuntivi arretrati e che per il capitolo n. 243 (contestazione ANAS) il capitolo stesso figura in consuntivo pari a zero.

Il Relatore fornisce quindi i dati relativi alla gestione del Tesoro che vede una diminuzione di spese correnti pari al 13,7 per cento e di spese in conto capitale pari al 18 per cento.

Dopo aver accennato al problema degli interventi pluriennali di spesa, a quello delle gestioni fuori bilancio, ed a quello degli enti superflui, il Relatore dà atto al Ministro del tesoro di non essersi avvalso della facoltà di emettere buoni poliennali a copertura del deficit per la parte di competenza. Il Relatore raccomanda infine alla Commissione di esprimere parere favorevole sul consuntivo dell'esercizio 1967.

(La seduta sospesa alle ore 12 riprende alle ore 17).

La Commissione procede alla discussione congiunta del Bilancio di previsione per il 1969 e del Rendiconto per il 1967.

Il deputato Cesaroni chiede chiarimenti sul capitolo 2007 dell'entrata in cui figurano cifre lontane dai dati conosciuti per quanto attiene alle soprattasse sulle licenze di caccia (500 milioni anziché 4 miliardi) e sul capitolo 2306 (70 milioni invece che 107).

Il deputato Giovannini si sofferma in particolare sul consuntivo del 1967 ed osserva preliminarmente che i rilievi della Corte dei Conti su taluni capitoli (in particolare il 3242) individuano responsabilità contabili di fatto che dovrebbero investire i Ministri. Le previsioni, sono state largamente inferiori agli accertamenti (16 per cento all'entrata, 18 per

cento alla spesa) e ciò non è imputabile né ad ipotesi prudenziali né ad incapacità previsionale bensì a precise scelte politiche intese a preconstituire sempre più ampie riserve occulte di manovra, per cui la mole dei residui è da considerarsi un vero e proprio « bilancio di trapianto ».

Il bilancio è da considerarsi insieme falso e vero: falso per la politica incontrollata evidenziata dai residui, vero per il *deficit* che è anche un *deficit* del Paese.

Analizzando la ripartizione dei residui per ministeri il deputato Giovannini sottolinea l'ironia insita nella « inattività del bilancio » a fronte delle gravi esigenze della collettività e si sofferma in particolare sulle gravi strozzature costituite dai ritardi nei rimborsi i.g.e. all'esportazione (soprattutto per il settore tessile) e nei rimborsi ai Comuni di quote loro spettanti. Alla luce delle considerazioni esposte il giudizio della sua parte sul rendiconto non può essere che nettamente negativo.

Il deputato Santagati dichiara preliminarmente di ritenere eccessiva la fretta con cui si procede alla discussione dei bilanci di fronte alla probabilissima ipotesi del ricorso all'esercizio provvisorio. Le entrate tributarie sono triplicate nel decennio, ciò non può essere motivo di consolazione quando si pensi alla larghissima parte di gravame caricata sulle categorie meno abbienti e sulla popolazione delle zone depresse, soprattutto del Mezzogiorno, i cui redditi non sono certo triplicati nel decennio. L'« effettività » delle entrate costituisce un dato quasi esclusivamente « cartolare » poiché il Governo si riserva almeno un margine di manovra del 10 per cento.

La sua parte non può che preoccuparsi per l'eccessiva dilatazione dell'entrata che rischia di scorticare anziché di tosare il contribuente.

La dilatazione della spesa appare ancora più grave alla luce del vanto che il Governo mena a proposito della espansione stessa della spesa. Il deputato Santagati si chiede come possa giustificarsi l'accentuato profilo espansivo della spesa di fronte alla incerta sorte del provvedimento n. 368 in discussione in Aula e del disegno di legge n. 181 presentato al Senato. La spesa del tesoro costituisce il volano dell'intero bilancio ed evidenzia, aggravandoli, gli errori già insiti nei precedenti bilanci.

Il deputato Borraccino esordisce sottolineando la divaricazione esistente fra la politica dell'entrata e la situazione economica del Paese.

I gravi dati relativi alla disoccupazione e all'indebolimento della domanda di consumo

delle masse popolari avrebbero dovuto indurre il Governo ad una politica d'investimenti che è mancata. L'economia « tira » solo per i settori dell'esportazione e della speculazione edilizia; accentuati sintomi di crisi negli investimenti, nel settore commerciale e nell'occupazione coesistono con una politica di prelievo che grava sui redditi più deboli per favorire le scelte dei monopoli industriali. Il rapporto fra imposte dirette ed indirette resta quello di un paese a capitalismo arretrato. A prezzi correnti, infatti, l'imposizione diretta è scesa, dal 1860 ad oggi, dal 46,1 per cento al 30,5 per cento.

Il deputato Borraccino si sofferma quindi sui dati emergenti dal conto dell'entrata per i primi cinque mesi del 1968 e sottolinea come, accanto al dato assai poco positivo d'aumento del 33 per cento per il lotto, gli incrementi delle imposte sul reddito debbano considerarsi gravose, per tre quarti almeno, sui redditi fissi da salario e da stipendio. Manca la volontà politica per il rovesciamento della tendenza e di ciò è esempio clamoroso l'annosa vicenda dei progetti di riforma tributaria.

Il deputato Lenti sottolinea preliminarmente la discrasia, emergente dal dibattito economico in corso, fra i dati della congiuntura e gli obiettivi del piano (in particolare gli obiettivi sociali del piano). La riforma tributaria, sempre promessa come indilazionabile ed urgente dal Governo, non ritarda per motivi tecnici ma perché l'attuale macchina fiscale definita vecchia e farraginosa da molti ministri delle finanze, è perfettamente funzionale alla tipologia di sviluppo economico, distorta e squilibrata. Certo numerosissime sono state le operazioni di « aggiustamento interno » della macchina tributaria i cui ultimi e vistosi esempi sono forniti dagli articoli 8 e 14 del provvedimento n. 368 in discussione alla Camera. La macchina è funzionale al meccanismo accumulativo del profitto privato. L'unico indice del rispettato piano, è costituito dall'incremento di reddito; l'indice di elasticità tributi/reddito anziché 1,1 (come previsto dal piano) è ormai a livello 2 per quanto emerge dalle previsioni d'entrata. Gli altri obiettivi del piano, in primo luogo i livelli d'occupazione, sono largamente smentiti dalla realtà. L'ammontare dei residui passivi, a cui approdano gran parte delle entrate, costituisce non un « indice preoccupante » ma una precisa scelta politica. Il risparmio nazionale ha trovato impieghi diversi da quelli fissati dal piano. Si sono accumulate riserve del tutto ingiustificabili e l'esportazione di capitali raggiun-

ge dimensioni assai significative e in rapido incremento negli ultimi sei mesi.

Passando a valutare la natura qualitativa dell'esodo dei capitali il deputato Lenti illustra i dati relativi agli investimenti esteri di società quali la FIAT, l'Olivetti, la Pirelli, la CEAT, la Lepetit. Ma accanto a questo tipo di esodo esiste l'esportazione di capitali operata da aziende di credito per operazioni di prestito internazionale sul mercato dell'euro-dollaro. A questo proposito il deputato Lenti si chiede come si concili l'allarme lanciato dal Governatore della Banca d'Italia con i compiti di vigilanza che spettano all'Istituto di emissione. In realtà l'esodo dei capitali e i sintomi recessivi eufemisticamente chiamati « rallentamento dello sviluppo » sono frutto di una politica deflazionistica perseguita tenacemente dal Tesoro e dalla Banca d'Italia; di qui i livelli dei residui passivi, l'aumento delle riserve, il raddoppio dell'indice di elasticità tributi-reddito. Di fronte a ciò stanno la mancata utilizzazione dei fattori produttivi, la disoccupazione e una politica monetaria diretta a sostegno del dollaro. Questa politica deflazionante ha uno dei suoi strumenti nel sistema tributario; la presentazione del provvedimento di riforma si dice imminente, la sua parte si augura che ciò risponda a verità preannunciando che valuterà a fondo la natura delle proposte modifiche.

Il deputato Raffaelli osserva che l'attuale situazione politica rende la discussione sui bilanci quasi « rituale » per una maggioranza che già sconta l'esercizio provvisorio, ciò nel momento in cui i problemi del paese richiederebbero diverso impegno. La discussione politica dovrebbe incentrarsi sui nodi reali costituiti dal fallimento della programmazione, dal calo degli investimenti, dalla debolezza della domanda, da una spesa pubblica volutamente non selettiva e completamente bloccata in direzione dei bisogni effettivi della collettività.

I residui passivi costituiscono ormai la metà del bilancio; a che scopo allora le galoppanti previsioni di prelievo? Per quale motivo gli allarmi congiunturali, per fenomeni già presenti nel 1967, sono stati lanciati solo dopo le elezioni politiche? In realtà la macchina statale non è lenta e vischiosa a causa di strutture invecchiate; la macchina è velocissima in direzione del profitto d'impresa e lentissima in direzione dei bisogni collettivi.

La priorità delle scelte (autostrade contro ferrovie, edilizia di lusso contro edilizia popolare, incentivo ai profitti senza contropartite)

è particolarmente illuminante; illumina infatti il perdurare dei vecchi squilibri e l'emergere di squilibri nuovi, frutto della « rinuncia programmata » ad ogni politica d'intervento pubblico a carattere selettivo. Nell'arco di scelte « selettive alla rovescia » si colloca la « mano pesante » del Governo nei confronti degli enti locali, della fascia dell'artigianato e delle piccole industrie nonché delle cooperative. Persino il credito agevolato per le minori dimensioni produttive è dirottato in gran parte verso le grandi imprese. Il divorzio esistente tra politica economica e interessi del paese è evidenziato dalla continuità della politica di bilancio. L'opposizione a tale politica è crescente nel paese e la sua parte si adopererà affinché tale opposizione costituisca la base per una politica economica totalmente diversa dall'attuale.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 20,30.

DIFESA (VII)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1968, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente MATTARELLA.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la difesa, Cossiga.

Proposte di legge:

Boldrini ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR (*Urgenza*) (3);

Lami ed altri: Inchiesta parlamentare sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgenza*) (46);

Scalfari: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*) (177);

Fortuna ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR (*Urgenza*) (233).

La Commissione prosegue nella discussione generale delle proposte di legge.

Interviene il deputato Buffone, il quale si sofferma ad esaminare la nozione di « pubblico interesse » in riferimento a quella di « sicurezza dello Stato ». L'oratore osserva che lo Stato ha prima, tra le finalità, quella della sua conservazione e sicurezza, e per realizzarla si avvale di organi delicati, la cui struttura e funzionamento debbono essere coperti dal segreto. Una Commissione parlamentare d'inchiesta che indagasse sull'ope-

rato del SIFAR ai fini dell'accertamento di presunte irregolarità non andrebbe oltre un risultato ottenibile egualmente in via amministrativa, mentre renderebbe di pubblico dominio elementi che nel precipuo interesse dello Stato debbono rimanere segreti.

I servizi di sicurezza sono strumenti necessari per qualunque tipo di Stato: ciò la storia insegna e consacra come principio perenne. Il loro funzionamento è segreto e poiché non può, ovviamente, essere vigilato alla stessa stregua con cui una assemblea di azionisti controlla l'attività di una azienda, risulta chiaro che a tali servizi deve essere concesso un certo grado di autonomia, sotto la diretta responsabilità del potere esecutivo e sulla necessaria base di un rapporto di fiducia, senza la quale verrebbero a mancare quella serenità e quell'incentivo che soli possono consentire a chi opera di adempiere alle specifiche e delicate funzioni commesse.

La molteplicità degli interventi del SIFAR, continua l'oratore, sono giustificati dall'ampio ventaglio di campi e di interessi che esso deve tutelare nello Stato contemporaneo: la ricerca scientifica applicata sia all'industria che ad ogni eventuale settore di possibile interesse militare, l'economia, l'organizzazione amministrativa, ecc.

Il deputato Buffone cita ad esempio per la sua argomentazione, la recente operazione effettuata dai servizi di controspionaggio nell'ambito della Direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri e chiede sul punto precise delucidazioni al Governo. L'oratore ritiene perciò astratta e generica la censura formulata dalla Commissione Beolchini nei confronti del numero considerato eccessivo dei fascicoli istituiti dal SIFAR, perché osserva che l'appunto doveva essere mosso rispetto ad un parametro assunto come indice di una attività normale. Se, infatti, si tiene conto che ogni anno entrano ed escono dall'Italia certamente circa venti milioni di turisti stranieri, provenienti da tutte le parti del globo; che i servizi di sicurezza debbono fornire migliaia di « visti di segretezza »; che centinaia di imprese italiane esportano materiali verso o ne importano da aree geografiche dichiarate « calde », il numero dei fascicoli indicato come eccessivo nella cifra di 34 mila, non sarebbe poi sproporzionato a tutto il movimento, tenendo anche conto del fatto che moltissimi di questi fascicoli non vivono più che lo spazio di un mattino.

L'oratore riconosce, tuttavia, che esiste un problema di limiti nell'attività dei servizi di sicurezza, strettamente connesso all'ordina-

mento degli uffici e alle norme che presiedono all'avanzamento degli ufficiali ad esso preposti. Richiama, ad esempio, la censura mossa dalla Commissione Beolchini alla carriera troppo veloce compiuta dal generale Allavena e dichiara che l'ultima promozione del generale Allavena poteva essere evitata dal semplice voto contrario del generale Beolchini.

La Commissione difesa, continua l'oratore, ha una specifica competenza ad esaminare *de jure condendo* questi problemi, inquadrati nel più ampio panorama del funzionamento del Comitato dei Capi di Stato maggiore e della legislazione sull'avanzamento degli ufficiali. Il deputato Buffone conclude osservando al deputato De Lorenzo di giudicare contraddittoria la richiesta che egli ha avanzato di una inchiesta parlamentare con l'asserita necessità di mantenere il servizio di informazioni militare al riparo da fughe di notizie dannose alla sicurezza del Paese.

L'oratore consiglia al deputato De Lorenzo di avvalersi della possibilità che gli elettori gli hanno dato di parlare dalla tribuna parlamentare per difendere la sua opera e quella dei suoi collaboratori.

Il deputato Badini Confalonieri chiede, a nome del gruppo liberale, che il Presidente della Commissione si renda interprete presso il Presidente della Camera della necessità, che a tutela del prestigio del Parlamento, venga curata dagli uffici la distribuzione ai componenti la Commissione difesa delle copie della relazione Beolchini e della relazione Lombardi e ciò perché il dibattito in corso continuamente richiama questi documenti che, almeno, per la relazione Beolchini, non sono ufficialmente conosciuti dai commissari. Il deputato Guadalupi avanza analoga richiesta al Presidente della Commissione osservando che alla sua richiesta di disporre del testo della Commissione Beolchini, dagli uffici della Camera è stato risposto che essa è stata posta a disposizione del Presidente della Commissione difesa per consultazione riservata dei componenti della Commissione difesa alla fine della quarta legislatura e che nessuna variante è stata comunicata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri per quanto concerne le modalità di consultazione nella legislatura attuale. L'oratore osserva anche che è necessario che la relazione Beolchini abbia la stessa diffusione della relazione Lombardi, inviata a tutti i Presidenti dei gruppi parlamentari.

Il deputato De Lorenzo chiede che oltre alle due relazioni Beolchini e Lombardi venga distribuita a tutti i commissari una copia del

decreto di archiviazione emanato, ai sensi dell'articolo 74 del codice di procedura penale, dal giudice istruttore presso il tribunale di Roma, dottor Giovanni Moffa, depositato il 1° dicembre 1967 con il quale, su conforme richiesta del Procuratore generale della Corte di appello, si dichiara non doversi promuovere l'azione penale in relazione ai fatti e circostanze emersi dalla relazione della Commissione Beolchini.

Il Presidente Mattarella assicura la Commissione che prospetterà al Presidente della Camera le richieste dei deputati Badini Confalonieri, Guadalupi e De Lorenzo, e si riserva, pertanto, di riferire in merito in altra seduta.

Il Sottosegretario di Stato per la difesa, Cossiga, in relazione alla richiesta formulata dal deputato Buffone sulle circostanze nelle quali è avvenuta l'operazione dei servizi di controspionaggio al Ministero degli affari esteri, rilascia la seguente dichiarazione: « Alle ore 14,20 del 1° ottobre 1968 in via dei Colli della Farnesina, elementi operanti del SID, sorprendevo Quarantelli Lucio da Roma, in possesso di copie litografiche di documenti "classificati" del Ministero degli affari esteri ricevute, poco prima, da Polastri Ardens, pure da Roma, dipendente del suddetto dicastero. Dopo un sommario esame di tali documenti veniva contestato al Quarantelli il possesso ingiustificato di documenti atti a fornire notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato dovevano rimanere segrete e pertanto, il Quarantelli stesso, veniva dichiarato in arresto (articoli 235 e 236 del codice di procedura penale). Fin dal marzo del 1968, a seguito di segnalazione del Ministero degli affari esteri, il SID, aveva iniziato un'azione di sorveglianza nei riguardi di Polastri Ardens, addetto alla Sezione di riproduzione multigrafica della Direzione affari economici del MAE. Tra le conoscenze del Polastri, particolare interesse venne posto sulla figura di tale Quarantelli Lucio, commercialista da Roma, e sugli innumerevoli contatti che questi intratteneva con persone varie fra le quali un funzionario della rappresentanza commerciale sovietica a Roma, il signor Royko Guennadi e tale Catena Alfredo, procuratore della *Electronics Microwave Agency* di Roma, rappresentante per l'Italia, per l'importazione di materiale elettronico, anche strategico, dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. Nel corso degli accertamenti, venne individuato un altro anello della rete spionistica, tale Pasquali Aurelio, archivistica presso un importante ufficio del MAE, che consentiva al Polastri di

esaminare i documenti di tale ufficio, consegnandogli quindi, al fine di estrarne copia, quelli per i quali il Polastri manifestava interesse. Organizzatore della rete di spionaggio, mandante della quale era il signor Royko Guennadi, era il Quarantelli Lucio il quale forniva al signor Royko, tramite la rete di spionaggio da lui costituita, importanti informazioni di pertinenza del Ministero degli affari esteri nonché materiale strategico proveniente dalla citata *Electronics Microwave Agency* (EMA). Il Polastri, diretto sub-agente del Quarantelli, forniva a costui materiale vario del Ministero degli affari esteri, materiale che, di volta in volta, si procurava per sua iniziativa o dietro commissione. Il Catena, a sua volta, tramite il Quarantelli - che assicurava personalmente i contatti con il signor Royko - forniva clandestinamente, in qualità di procuratore della EMA, materiale importato, nonché notizie di carattere militare delle quali veniva comunque a conoscenza nel corso della sua attività che gli permetteva di portarsi anche in località ove sono situate installazioni difensive. Il SID provvedeva, quindi, a fermare il Polastri ed il Pasquali; il loro fermo veniva successivamente tramutato in arresto (articolo 246 del codice di procedura penale). Il signor Royko Guennadi non ha potuto essere sottoposto ad alcuna misura né ad accertamenti formali in quanto coperto da immunità diplomatica. Il signor Royko, dichiarato « persona non grata », ha lasciato il territorio nazionale con il volo *LOT 336* Roma-Varsavia delle ore 20,50 del giorno 8 corrente, dall'aeroporto di Fiumicino. Lo svolgimento di tali attività nonché la partecipazione ad esse, sia in forma singola che collettiva, dei suddetti sono state ampiamente documentate nel corso degli accertamenti operati dagli elementi del SID. Sono in corso ulteriori indagini. La valutazione del danno conseguente alla consegna al signor Royko Guennadi delle informazioni e del materiale più sopra indicato, è attualmente all'esame degli organi tecnici di sicurezza che ne riferiranno l'esito all'autorità giudiziaria inquirente, ai sensi delle vigenti norme del codice di procedura penale. Le indagini dirette a far completa luce su tutti gli aspetti della vicenda sono tuttora in corso, sotto la direzione della competente autorità giudiziaria che è stata immediatamente investita del problema. Pertanto, non può essere divulgato alcun ulteriore elemento di dettaglio concernente la dinamica della repressione della rete di spionaggio in argomento, oltre che per esigenze di carattere operativo e di tutela del segreto sull'attività dei

servizi di sicurezza, anche perché, essendo in corso una indagine giudiziaria, debbono essere rigorosamente rispettate le norme sul segreto istruttorio ».

Il deputato Ruffini osserva che il problema di fondo all'esame della Commissione non è quello del semplicistico dilemma tra una posizione favorevole ed una contraria alla Commissione d'inchiesta, ma l'altro rappresentato dall'alternativa tra una inchiesta inutile ed una inchiesta utile, ma tale da violare il segreto di Stato. Richiamata la definizione data dal Florian del segreto di Stato, che protegge la personalità dello Stato stesso in ben 73 articoli del codice penale, l'oratore si sofferma, anche sulla scorta dell'autorevole dottrina dell'Antolisei, sulla caratteristica interferenza che esiste tra le due categorie dei delitti che possono essere commessi rispettivamente contro la personalità interna dello Stato e contro la sua personalità internazionale. Egli sottolinea, ancora, come il delitto di spionaggio possa essere, di volta in volta, politico, militare, economico e come la nozione di spionaggio politico sia la più sfumata. L'oratore richiama l'opinione del De Marsico il quale sottolinea come in tutti i diritti positivi vi sia oggi l'orientamento di descrivere il segreto protetto non per specie particolari, ma con caratteri generali ed astratti ed in ciò il codice italiano primeggia per il tempo e per la formulazione. L'oratore dichiara di condividere alcuni rilievi mossi dal deputato Guadalupi al decreto-legge del 1941 in materia di segreto militare e dichiara di condividere anche l'opinione della magistratura che ha considerato l'elencazione delle materie come non tassativa; tuttavia ricorda che le norme italiane sembrano essere comuni a quelle di molti altri diritti esteri. Per esempio il decreto sovietico del 1947 contiene un elenco di materie soggette a segreto molto simile a quello del decreto italiano e reca, addirittura, l'inciso che sarà sottoposta a segreto « ogni altra notizia che il Consiglio dei ministri riterrà non passibile di divulgazione ». Sempre per l'ordinamento sovietico un decreto del 1926 dichiara « spie potenziali » i diplomatici ed i giornalisti stranieri. Il deputato Ruffini, precisa di aver citato questi precedenti di diritto comparato esclusivamente per dimostrare quanto sia complessa la materia all'esame e per quanto riguarda la legislazione italiana conferma, d'accordo con il deputato Guadalupi, che sia opportuna una maggiore precisazione dei criteri generali, anche perché, altrimenti, le così dette deviazioni compiute sia in buona che in mala

fede, verrebbero ad essere legittimate. L'ostacolo del segreto di Stato e del segreto militare si pone, dunque, di fronte al cammino dell'inchiesta sia *sub specie* delle norme del 1941, sia attraverso la norma dell'articolo 352 del codice di procedura penale che rimette all'apprezzamento del pubblico ufficiale, impiegato e incaricato di pubblico servizio la dichiarazione relativa al fatto che una materia sia o meno coperta dal segreto. L'oratore passa, poi all'esame dell'articolo 82 della Costituzione ed ai limiti che esso pone ai poteri d'inchiesta delle Commissioni parlamentari: conclude rilevando che una norma che derogasse *una tantum* all'articolo 352 del codice di procedura penale sarebbe incostituzionale, come è stato sostenuto da numerosi autori in dottrina. Il deputato Ruffini passa, quindi, all'esame in dettaglio delle varie proposte di legge e riconosce che la proposta Fortuna è la più corretta sotto il profilo costituzionale, pur esprimendo serie perplessità a quanto viene da essa stabilito nel secondo comma dell'articolo 2. In merito alla mozione liberale esprime dubbi che la legislazione vigente consenta indagini su tutti i punti in essa indicati, in quanto, ad esempio, gli accertamenti sul caso Rocca comporterebbero l'entrata in un settore coperto dal segreto militare. L'oratore considera positiva, tuttavia, la parte della mozione che, esprimendo fiducia nell'esecutivo, confida al Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua responsabilità costituzionale, l'attestazione espressa e personale dell'esistenza del dovere di segreto. L'oratore conclude osservando che non si può accettare in astratto la proposta di una inchiesta parlamentare e che i progetti presentati o violano la norma costituzionale o si palesano inutili ad un supplemento di accertamento della verità, pur essendo idonei a tenere in piedi una polemica di carattere politico. Chiede, pertanto, che i colleghi presentatori delle proposte di legge approfondiscano gli elementi obiettivi emersi dal dibattito.

Il Presidente Mattarella rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13.

ISTRUZIONE (VIII)

IN SEDE REFERENTE

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1968, ORE 17,50. — *Presidenza del Presidente MISASI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Elkan.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1969 (Tabella n. 7);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312).

La Commissione prosegue nell'esame per il parere alla V Commissione (Bilancio) dei due disegni di legge all'ordine del giorno.

Il deputato Tedeschi, dopo aver espresso il suo personale disagio di partecipare ad una discussione senza aver potuto valutare per tempo i documenti fondamentali che consentono un esame approfondito del bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione, sofferma la sua attenzione su due particolari settori: quello della scuola elementare e quello della scuola media. Dopo aver rilevato che il bilancio dello Stato non consiste soltanto in un rito obbligatorio, esprime l'avviso che appare chiara la tendenza di non voler affrontare in radice i problemi fondamentali della scuola, bensì di limitarsi ad una pura indicazione della crescita quantitativa del denaro destinato a determinati settori. Quanto al settore della scuola elementare, trattato dalla rubrica n. 4, chiede delucidazioni sulla situazione delle pluriclassi, pone l'accento sulla necessità di riflettere in ordine all'obbligo della frequenza, sulla opportunità della istituzione delle scuole speciali e delle classi differenziate (manca a tutt'oggi una legge che affronti il problema), nonché sulla necessità di intervenire in modo più ampio nel settore del doposcuola.

Quanto poi alla rubrica attinente alla scuola media, rileva che se si considerano i tassi di scolarità, occorre porre l'accento sulla diminuzione dei licenziati e quindi sulla necessità di provvedere a configurare la scuola media nel senso voluto dalla legge istitutiva della stessa. Altri punti sostanziali che emergono in questo settore riguardano, a suo avviso, la obbligatorietà del consiglio di classe, la questione delle cattedre che spesso rimangono indefinite, una più vasta applicazione del doposcuola, la sistemazione del personale, la questione dell'immissione dei presidi, nonché la questione della sperimentazione delle materie opzionali con l'abolizione, se del caso, del latino e con l'obbligatorietà delle applicazioni tecniche.

Il deputato Bertè, condividendo ampiamente le opinioni espresse dal Relatore, coglie la occasione dell'esame del bilancio per una ve-

rifica della situazione politica del settore scolastico e per procedere ad un confronto di idee alla ricerca di un denominatore comune. Nel settore dell'istruzione professionale occorre fare una netta distinzione tra le due concezioni esistenti in tale campo: tra istruzione professionale qualificata e istruzione con dignità di scuola media superiore polivalente. Mentre si dovrebbe portare l'obbligo scolastico dai 14 ai 16 anni, sarebbe quanto mai opportuno, senza esami integrativi consentire ai giovani di passare agli altri rami della scuola media superiore al fine di non contenere il diritto allo studio. L'esame integrativo potrebbe essere sostituito da classi di collegamento tra le classi della scuola media superiore che consenta un ampio sbocco all'Università nel pieno rispetto di una concezione moderna della scuola.

Quanto al settore della scuola media superiore, occorre chiaramente individuare una volontà politica precisa: lasciar sopravvivere vari ordini di scuola con connotati precisi, consentendo anche in questo settore il più ampio accesso alle Università. Il problema del biennio cadrebbe qualora si addivenisse alla conclusione citata evitando però che ad ogni livello la scuola continui ad essere vittima di diverse tendenze: una culturale di serie *A* ed una tecnologia di serie *B*. Ribadito la necessità di garantire il diritto allo studio per tutti, urgente si pone, a suo avviso, la questione degli esami alla fine del grado scolastico. Pur rendendosi conto della validità pedagogica di essi, tuttavia la realtà insegna che spesso essi si pongono nella forma di una ispezione, sicché sorge naturale il dubbio della validità della loro conservazione.

Sottolineata la situazione abnorme dell'istituto tecnico, concorda sull'opportunità di addivenire alle conclusioni già tratte a suo tempo dalla Commissione di indagine, di predisporre un liceo con molte diramazioni senza tener conto delle distinzioni esistenti. Tale soluzione risolverebbe anche il problema dell'istituto magistrale (che più propriamente chiamerebbe istituto pedagogico, articolato in 5 anni con sbocco universitario, nonché quello del liceo artistico che non dovrebbe più continuare ad essere una scuola di attesa).

Dopo aver chiesto notizie al rappresentante del Governo sulla conduzione della scuola serale per i lavoratori studenti, passa a considerare il settore dell'Università. Fatto un breve *excursus* del disegno di legge n. 2314, esaminato nella precedente legislatura, e senza soffermarsi a considerare le norme proposte dal disegno di legge n. 197, presentato al Se-

nato, è dell'avviso che se si vuole procedere ad una riforma organica occorre tener presente i due fondamentali fattori: dell'autonomia e della sperimentazione.

Altro elemento fondamentale, oltre al diritto allo studio (considerato sotto l'aspetto finanziario ed economico) la liberalizzazione degli accessi universitari, e la facoltà di predisporre piani di studio, occorre parlare in questo settore di democratizzazione delle varie componenti universitarie che deve consistere soprattutto nella pubblicità di tutti gli atti della vita universitaria per consentire la conoscenza dei vari problemi del settore.

Il deputato Raicich osserva in via preliminare, che il relatore dovrebbe essere assai perplesso nel redigere il parere in considerazione delle critiche mosse alle impostazioni scolastiche del Governo. Dopo aver accolta la tesi già da altri esposta che l'aspetto tecnico del bilancio non offre novità nei confronti del passato, esprime perplessità sulle previsioni di spesa in certi settori, ed in modo particolare per quanto concerne le spese previste per l'edilizia scolastica dalla legge n. 641 del 1966, i cui investimenti registrano tanto ritardo.

Un'ampia analisi conduce, quindi, nel settore della scuola media superiore per porre in evidenza la struttura ormai superata, anche dal punto di vista edilizio e non solo culturale. A suo avviso, uno dei nodi essenziali che deve essere sciolto è quello della garanzia del diritto allo studio che va visto non come un puro e semplice premio di accesso all'Università, ma come un modo di investire la fascia secondaria superiore senza sommuovere nel profondo il condizionamento di classe. Dopo aver rilevato l'esigenza di promuovere una più capillare scolarizzazione, tramite una politica scolastica che non può prescindere da una profonda riforma degli ordinamenti, passa a considerare alcuni settori della scuola secondaria come quello dell'istruzione professionale (della quale esamina le ragioni del fallimento); dell'istituto magistrale (che costituisce a tutt'oggi una fabbrica di disoccupati inadeguata ai compiti che l'istituto si prefigge) per ravvisare la necessità di addivenire ad un tipo di istruzione che segua le nuove scoperte, ma in senso dinamico e non valido una volta per sempre. Si pone, quindi, la necessità di un'educazione polivalente e non ristretta che tenga conto dell'esigenza del prolungamento della scuola dell'obbligo; di una più larga sperimentazione (sia nella scuola media sia nella scuola secondaria) non condizionata alla struttura

dei centri didattici nazionali; nonché di una scuola articolata che non offra preclusioni agli accessi universitari e soprattutto che non dia atto a false scelte vocazionali.

Il deputato Rausa è dell'avviso che accanto alle verità negative che si debbono rilevare nel settore in esame occorre anche distinguere le verità positive che emergono in una scuola che cresce, il che conduce ad operare determinate scelte che consentano di tenere il passo con la vita moderna. A suo avviso, fondamentale è la esigenza che la scuola italiana si espanda con ordine ma nella massima libertà. Accanto al diritto allo studio occorre anche parlare del diritto-dovere di affrontare con il massimo sacrificio il *curriculum* scolastico che la società pretende. Dopo aver consentito con lo spostamento al sedicesimo anno della scuola dell'obbligo e con la tesi della sperimentazione (per consentire alla scuola di trasformarsi rapidamente), pone lo accento su alcuni settori, ed in particolare sulla scuola materna (per la quale sottolinea l'urgenza di provvedere alla regolamentazione prevista dalla legge istitutiva, sottolineando al contempo i meriti indiscussi della scuola materna non statale che ha sostituito validamente a tutt'oggi quella statale non esistente), nonché sulla necessità di potenziare le classi differenziali e le scuole speciali affiancandole con centri medici di rilevazione e di cura.

Quanto alla scuola media, è dell'avviso che occorre riconoscere che essa è stata una conquista sociale e morale anche se alla stessa occorre apportare adeguati ritocchi soprattutto per quanto concerne la frequenza, la parità del titolo di studio per tutti e la più ampia libertà delle scelte d'indirizzo per tutte le classi (senza procedere ad esclusioni dalle provvidenze e, se del caso, differenziando gli interventi anche a livello di enti locali).

Nel settore della scuola secondaria di secondo grado, pone l'accento sulla inflazione delle abilitazioni magistrali, sulla disarticolazione dei licei, sulla diserzione degli iscritti agli istituti professionali (sottolinea la necessità di predisporre una legge quadro che istituzionalizzi il settore), sulla mancata caratterizzazione degli istituti tecnici, sulla carenza degli istituti artistici, musicali e linguistici, sul biennio se inteso però in senso libero e differenziato, sulla liberalizzazione, se differenziata, degli accessi all'Università, sulla necessità dei centri di orientamento non vincolanti, nonché sulla questione degli esami di Stato che, a suo avviso, dovrebbero essere svolti dai consigli di classe con un rappre-

sentante del Ministero che controlli la serietà dei giudizi.

Quanto al settore universitario, senza entrare nel merito della questione, più che di sperimentazione è dell'avviso che utili sarebbero incontri con i giovani per avere una misura esatta dei problemi di fondo.

Pone infine l'accento sulla esigenza di potenziare le biblioteche popolari, di procedere ad un collegamento tra le biblioteche nazionali (necessaria appare anche l'unificazione dei bollettini indicatori), di rivedere l'amministrazione della scuola, di istituire un ufficio di statistica presso il Ministero della pubblica istruzione, di provvedere ad un allargamento degli organici dell'Amministrazione del Ministero stesso, nonché nel settore dell'edilizia scolastica, di consentire una più ampia iniziativa ai comuni che hanno dimostrato di saper tenere più rapidamente il passo nei confronti dell'espansione della scuola.

Il Presidente Misasi rinvia, infine, ad altra seduta il seguito dell'esame dei provvedimenti.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 22.

LAVORI PUBBLICI (IX)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1968, ORE 9,50. — *Presidenza del Presidente BARONI.* — Interviene il Ministro dei lavori pubblici, Natali.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1969 (*Tabella n. 9*) (*Parere alla V Commissione*);

Rendiconto generale della Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312) (*Parere alla V Commissione*).

Il relatore Degan, replicando agli intervenuti nel dibattito, rileva la opportunità di una discussione globale sul bilancio proseguendo nella prassi già iniziata in questi ultimi anni, e ritiene che le indagini conoscitive già svolte dalla Commissione nel corso della IV legislatura possano costituire un utile precedente ai fini dello svolgimento della funzione di controllo da parte del Parlamento, che, peraltro, non può sovrapporsi al Governo nella assunzione delle necessarie scelte politiche.

Passa poi ad esaminare più in particolare lo stato di previsione della spesa del Ministe-

ro dei lavori pubblici, sottolinea la necessità di disporre ulteriori stanziamenti per la difesa del suolo per l'edilizia residenziale, per la viabilità e per le opere marittime e nega che la sussistenza dei residui passivi sia da ricollegarsi ad una precisa scelta politica. Affermato che la loro formazione va ricollegata ad ostacoli di ordine tecnico, concorda sulla esigenza di assicurare una migliore programmazione degli interventi di competenza del Ministero dei lavori pubblici e ritiene debba costituire oggetto di attenta considerazione la proposta formulata dal deputato Calvetti circa l'utilizzazione dei residui passivi nel settore dell'edilizia scolastica.

Dopo aver rilevata l'esigenza di una concreta politica di pianificazione territoriale, avvalendosi degli strumenti di intervento già esistenti, sottolinea il rilievo che assumono i problemi urbanistici nel quadro degli impieghi sociali del reddito, rileva che, in presenza del programma economico quinquennale, il bilancio annuale si pone quale mezzo per l'attuazione delle finalità indicate nel programma stesso attraverso successivi adattamenti e verifiche, e, sottolineato il ritmo crescente delle spese deliberate in questi ultimi anni, auspica un aumento degli stanziamenti nei settori più carenti.

Il Ministro dei lavori pubblici, Natali, dopo aver messo in rilievo il carattere strumentale della politica dei lavori pubblici rispetto alle indicazioni contenute nel programma di sviluppo economico, rileva l'esigenza di affrontare il problema delle strutture e degli strumenti dell'azione pubblica per adeguarle alla necessità della massima espansione degli investimenti, sottolinea gli ostacoli e le remore che a ciò si frappongono e sollecita il potenziamento dei ruoli del Ministero dei lavori pubblici, anche al fine di non determinare distorsione nelle attribuzioni ad esso spettante.

Dopo aver sottolineato la necessità di una unificazione ed un coordinamento degli interventi attraverso la pianificazione del territorio, e quindi di una nuova determinazione delle competenze del Ministero dei lavori pubblici, rileva la esigenza di uno stretto coordinamento tra il Ministero stesso e quello del bilancio e della programmazione economica, continuando sulla via già intrapresa, e sottolinea in particolare la carenza di una struttura tecnica idonea ad un coordinamento delle scelte assunte a livello regionale ai fini di una organica utilizzazione del territorio.

Ribadita in proposito l'importanza dei piani territoriali di coordinamento, anche ai fini della difesa del suolo, rileva il progressivo estendersi del processo di inurbamento che rende più urgente il ricorso alla pianificazione del territorio, sottolinea che tale fenomeno incide anche sulla determinazione del fabbisogno di abitazione, e rileva la necessità di creare insediamento integrati.

Rilevata l'esigenza di eliminare ogni tentazione tecnocratica nel processo di pianificazione attraverso l'instaurazione di un rapporto democratico tra organi di pianificazione e istituzioni rappresentative ai diversi livelli, afferma che i comuni e le regioni non esauriscono tutti i livelli di pianificazione, restando inalterata l'esigenza di un generale quadro di riferimento delle grandi opere pubbliche e di coordinamento dei diversi piani territoriali alle diverse scale territoriali.

Accoglie l'invito formulato ad un più stretto rapporto fra il Ministero dei lavori pubblici e la Commissione, sottolinea l'importanza dei compiti da svolgere da parte del Ministero stesso per quanto attiene al coordinamento degli interventi sul territorio ai diversi livelli territoriali, rileva l'azione svolta di potenziamento delle iniziative di pianificazione a livello locale, concorda sulla necessità di risolvere taluni problemi determinati dalla recente entrata in vigore del decreto ministeriale che reca i nuovi *standard* urbanistici, fornisce indicazioni circa il grande numero delle licenze edilizie rilasciate nell'ultimo periodo e sottolinea che, malgrado le finalità di incentivazione della pianificazione urbanistica della legge n. 765 del 1967, si è delineata in quest'ultimo periodo un rallentamento in tale processo. Preannuncia, quindi, un provvedimento di carattere transitorio per sopperire alle carenze normative derivate dalla recente sentenza della Corte costituzionale sulla indennizzabilità dei vincoli urbanistici.

Rilevata l'esigenza di provvedere ad un coordinamento tra i piani di zona della legge n. 167 e gli altri strumenti urbanistici, preannuncia provvedimenti diretti a provvedere al reperimento dei mezzi finanziari necessari per l'attuazione della legge stessa, specie per quanto attiene alla realizzazione delle opere di urbanizzazione ed invita la Commissione a condurre a termine l'indagine conoscitiva iniziata nella IV legislatura, relativa alla attuazione della legge in questione, anche al fine di apportarvi le necessarie modifiche.

Si sofferma quindi sugli stanziamenti previsti dalla tabella n. 9, concorda circa l'insufficienza degli investimenti avendo riguardo alle necessità da soddisfare, pur sottolineando l'ampiezza dei programmi di intervento e si sofferma sul problema dei residui passivi rilevando i criteri puramente contabili attraverso i quali si perviene alla loro determinazione, illustrando le cause di carattere tecnico-amministrativo che li determinano e fornendo ampie indicazioni in proposito.

Prosegue poi affermando che il determinarsi dei residui in questione, in quanto necessariamente connesso con i tempi di realizzazione delle opere, è problema di complessa soluzione. Pur ritenendo che taluni ostacoli possano essere eliminati, anche attraverso una nuova disciplina dei controlli, ribadisce la necessità di una preventiva programmazione delle opere e di una nuova strutturazione del Ministero dei lavori pubblici. Affronta quindi i problemi relativi alla realizzazione delle opere pubbliche di interesse locale per la realizzazione delle quali prospetta l'opportunità di nuovi meccanismi di finanziamenti unitamente con una modifica delle procedure attualmente previste; concorda sulla necessità di inquadrare i problemi della difesa del suolo nel più vasto quadro della programmazione economica e del territorio, fornisce indicazioni circa il lavoro svolto dalla apposita Commissione presieduta dal professor De Marchi, e si sofferma sui problemi relativi alla realizzazione delle opere idrauliche, alla utilizzazione delle acque ed al piano regolatore generale degli acquedotti ed alle disponibilità idriche di Palermo e preannuncia un disegno di legge diretto ad eliminare l'inquinamento delle acque, con adeguati interventi finanziari dello Stato.

Passa poi ad esaminare il problema dei trasporti, concorda sulla funzione di collegamenti veloci interregionali da attribuirsi alle autostrade, e si sofferma sugli stanziamenti per la viabilità statale che ritiene suscettibili di incremento in relazione alle necessità esistenti ed allo sviluppo della rete stradale statale. Indica nella unificazione degli enti di intervento e nella armonizzazione delle norme aventi ad oggetto il finanziamento, i problemi da risolvere con carattere prioritario nel settore dell'edilizia abitativa, preannuncia nuove norme circa l'assegnazione degli alloggi, rileva l'aumento degli investimenti nel settore e sottolinea l'esigenza di una attenta localizzazione dei nuovi insediamenti

accompagnati dalla realizzazione delle opere di urbanizzazione.

Affrontando quindi i problemi dell'edilizia scolastica, esprime la convinzione che urgenti risparmi possano conseguirsi con il ricorso alla industrializzazione, e conclude soffermandosi sui problemi della edilizia universitaria anche ai fini dello sviluppo socio-economico del territorio.

La Commissione passa quindi all'esame degli ordini del giorno.

Il Ministro Natali accetta come raccomandazione l'ordine del giorno n. 1, presentato dai deputati Beragnoli ed altri, con il quale si impegna il Governo a presentare al Parlamento con la massima urgenza i provvedimenti necessari al potenziamento della rete viaria ordinaria, statale, provinciale e comunale, in modo che essa abbia la necessaria preminenza rispetto a quella autostradale.

È pure accettato come raccomandazione l'ordine del giorno n. 2, presentato dai deputati Beragnoli ed altri, con il quale si impegna il Governo ad adottare urgenti provvedimenti allo scopo di rendere pienamente operante la legge 18 aprile 1962, n. 167, attraverso le necessarie modifiche; a regolare il regime delle locazioni secondo i principi dell'equo canone ed ammodernare la legislazione in materia di contratti di locazione; a predisporre un concreto programma di investimenti pubblici destinati alla costruzione di almeno 500 mila vani all'anno per almeno un quinquennio; a realizzare la riunificazione degli enti oggi operanti nel settore dell'edilizia abitativa e la riforma degli istituti autonomi delle case popolari, onde trasformare questi ultimi in organi di diretta emanazione degli enti locali; ad assicurare la effettiva accelerazione e realizzazione dei programmi della « Gescal ».

È parimenti accettato come raccomandazione l'ordine del giorno n. 3, presentato dai deputati Amodei e Zucchini, con il quale si impegna il Governo a vincolare il ventilato trasferimento delle raffinerie Garrone di Genova al responsabile parere degli istituti e dei servizi pubblici ed a condizionare le scelte di localizzazioni degli insediamenti industriali di tale importanza avvalendosi di strumenti di pianificazione adeguati ai diversi livelli, sulla base di una logica economica generale e non aziendale.

Sono poi accettati come raccomandazione l'ordine del giorno n. 4, presentato dai deputati Guarra e Niccolai, avente ad oggetto interventi pubblici nella provincia di Benevento; e l'ordine del giorno n. 5, presentato dai

deputati Niccolai, Guarra e Giraudi, con il quale si impegna il Governo ad adeguare alle attuali necessità di difesa delle spiagge e degli abitati costieri la legislazione vigente, predisponendo i relativi finanziamenti.

Il Ministro Natali accoglie quindi l'ordine del giorno n. 6, presentato dai deputati Niccolai Giuseppe e Guarra, con il quale si impegna il Governo a completare con la massima urgenza lo scolmatore del fiume Arno in Pontedera ed a curarne l'immediata entrata in funzione.

Dopo le assicurazioni fornite dal Ministro Natali, viene ritirato dai proponenti l'ordine del giorno n. 7, presentato dai deputati Niccolai e Guarra, con il quale si impegna il Governo a coordinare tutta l'attività legata alla ricerca scientifica con l'attività dei Ministeri interessati.

Viene quindi accettato come raccomandazione l'ordine del giorno n. 8, presentato dagli stessi proponenti, con il quale si impegna il Governo ad emanare i provvedimenti necessari per la realizzazione delle opere relative al controllo del fiume Arno.

Dopo l'intervento dei deputati Busetto e Carra risulta accolto come raccomandazione l'ordine del giorno n. 9 presentato dai deputati Busetto ed altri, con il quale si impegna il Governo ad emanare le norme previste dalla legge 27 luglio 1967, n. 632; a comunicare al Parlamento i risultati cui è pervenuta la Commissione a suo tempo costituita per lo studio dei problemi connessi alla sistemazione idraulica ed alla difesa del suolo, e ad aumentare gli stanziamenti per la realizzazione delle opere idrauliche.

Il Ministro Natali accetta poi come raccomandazione l'ordine del giorno n. 10, presentato dai deputati Tagliaferri ed altri, con il quale si invita il Governo a considerare come esigenza prioritaria la sistemazione e l'ammodernamento globale della strada statale n. 45, ed accoglie l'ordine del giorno n. 11 presentato dai deputati Tagliaferri ed altri, avente ad oggetto la riorganizzazione e riqualificazione del Ministero dei lavori pubblici.

Vengono quindi accolti dal Governo come raccomandazione l'ordine del giorno n. 12, presentato dal deputato Calvetti e relativo alla prosecuzione e completamento dei lavori concernenti la strada statale n. 36, e l'ordine del giorno n. 13 presentato dal deputato Zanibelli, con il quale si fanno voti affinché l'« Anas » predisponga il progetto di un nuovo ponte sul fiume Po nei pressi di Cremona.

Il Ministro Natali accoglie l'ordine del giorno n. 14, presentato dai deputati Quillieri e Fulci, con il quale si fanno voti affinché si provveda, prima di dar corso alla realizzazione di qualsiasi opera, alla bonifica, agli effetti della difesa del suolo, della zona interessata, mentre accetta come raccomandazione l'ordine del giorno n. 15, presentato dagli stessi deputati, con il quale si fanno voti affinché vengano disposti stanziamenti per la soluzione del problema dell'inquinamento delle acque.

Dopo ampio intervento del deputato Amendola Pietro, il Ministro Natali accetta come raccomandazione l'ordine del giorno n. 16, presentato dai deputati Amendola Pietro ed altri, relativo all'attuazione della legge 18 marzo 1968, n. 352, ed alla integrazione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi delle case popolari; gli ordini del giorno nn. 17, 18 e 19 presentati dagli stessi proponenti, e concernenti rispettivamente la estensione delle norme di cui alla stessa legge, agli assegnatari degli alloggi realizzati dalla « Gescal »; all'aumento del contributo dello Stato sui mutui già accesi o ancora da accendere in base alle vigenti leggi di finanziamento dell'edilizia popolare ed alla determinazione delle quote per spese di manutenzione e di amministrazione degli alloggi popolari; ed alla rappresentanza degli inquilini nei consigli di amministrazione degli istituti autonomi delle case popolari.

Vengono parimenti accettati dal Governo come raccomandazione l'ordine del giorno n. 20, presentato dai deputati Amendola Pietro e Vetrano, relativo all'impiego anticipato dei contributi spettanti ai privati per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia e del Sannio; l'ordine del giorno n. 21, presentato dai deputati Botta ed altri, aventi ad oggetto il potenziamento degli interventi nel settore della viabilità comunale e provinciale e per le strade militari di uso pubblico, e la provincializzazione delle strade nelle zone o centri climatici e turistici o suscettibili di sviluppo turistico; l'ordine del giorno n. 22 presentato dal deputato Spitella, concernente interventi nel settore della viabilità in Umbria; e l'ordine del giorno n. 23 presentato dal deputato Botta, con il quale si invita il Governo con ogni sollecitudine ad adottare i provvedimenti necessari per l'ulteriore finanziamento dell'autostrada Palermo-Reggio Calabria e per i raccordi autostradali.

Dopo l'intervento del deputato Busetto, risulta accettato come raccomandazione l'ordine del giorno n. 24, presentato dai deputati

Bortot ed altri, avente ad oggetto interventi nel settore delle opere idrauliche, il coordinamento tra gli enti interessati agli interventi stessi, la revisione delle concessioni delle acque all'« Enel », e gli investimenti per la attuazione dei piani di sistemazione dei bacini idrografici rispettando precise priorità.

Il Ministro Natali accetta poi come raccomandazione gli ordini del giorno nn. 25 e 26, presentati dai deputati Pagliarani ed altri, aventi ad oggetto rispettivamente interventi per la realizzazione degli impianti e delle opere di fognatura e di depurazione delle acque degli scarichi urbani ed industriali e la predisposizione di un piano organico di difesa contro le erosioni marine, predisponendo nel contempo i finanziamenti necessari ad affrontare le situazioni che richiedono interventi immediati.

Il Ministro Natali rivolge quindi ai proponenti l'invito, che essi accolgono con riserva di riproporre il problema in altra sede, a ritirare l'ordine del giorno n. 27, presentato dai deputati Giannini ed altri e relativo al finanziamento del piano generale di irrigazione in Puglia, Lucania ed Irpinia, in quanto afferente a problemi la cui soluzione rientra solo in parte nella competenza del Ministero dei lavori pubblici.

L'ordine del giorno n. 28, presentato dai deputati Fiumanò ed altri viene accolto come raccomandazione per la parte con il quale si impegna il Governo alla presentazione sollecitata di un piano organico delle opere di difesa del suolo ed al relativo finanziamento, alla realizzazione delle opere previste per le zone colpite dall'alluvione 1966 ed all'approntamento del modello della laguna veneta, mentre, su invito del Ministro Natali e dopo l'intervento del deputato Fiumanò e del Presidente Baroni, viene ritirata da parte dei proponenti, con riserva di riproporre il problema in altra sede, la parte dell'ordine del giorno stesso relativa alla immediata nomina del comitato tecnico per l'applicazione della legge speciale della Calabria.

Dopo i chiarimenti forniti dal Ministro Natali, il quale rileva la competenza in materia di altro Ministero, vengono ritirati dal deputato Giannini, con riserva di riproporre il problema in altra sede, gli ordini nn. 29 e 32, concernenti rispettivamente il trasferimento delle carceri giudiziarie e lo spostamento della stazione delle ferrovie dello Stato nella città di Bari.

Risultano quindi accettati come raccomandazione gli ordini del giorno nn. 30 e 31, presentati dal deputato Giannini e concer-

menti rispettivamente il finanziamento di opere marittime a difesa dell'abitato di Bari e la realizzazione di opere di risanamento igienico e di diradamento edilizio nella stessa città.

Dopo interventi dei deputati Fiumanò, Todros e del relatore Degan, viene posto in votazione e non approvato l'ordine del giorno n. 33, presentato dai deputati Giannini ed altri e non accolto dal Governo, con il quale si impegna il Governo stesso ad illustrare sollecitamente al Parlamento le linee essenziali di una politica organica delle risorse idriche esistenti e ad avviare una programmazione dell'impiego delle risorse stesse, con l'impegno degli enti locali e delle regioni; a presentare al Parlamento un piano pluriennale di finanziamenti per la più sollecita realizzazione delle opere pubbliche occorrenti per l'attuazione del piano regolatore generale degli acquedotti ed a finanziare intanto tutte quelle già progettate da enti pubblici che operano nel settore, relative alla costruzione di nuovi acquedotti e ad opere integrative per la distribuzione delle acque; ed a determinare canoni unici nazionali delle acque per uso potabile, industriale ed agricolo.

Il Ministro Natali rivolge quindi ai proponenti, che lo accolgono con riserva di riproporre il problema in altra sede, l'invito a ritirare l'ordine del giorno n. 34, presentato dai deputati Giannini ed altri ed avente ad oggetto interventi per la realizzazione degli acquedotti e delle opere integrative in Puglia, trattandosi di problema la cui soluzione esula dalla competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Viene quindi accettato dal Governo come raccomandazione l'ordine del giorno n. 35, presentato dal deputato Erminero, relativo alla riparazione dei danni causati dall'alluvione, in particolare nella provincia di Verona, mentre vengono accolti dal Governo gli ordini del giorno n. 36, presentato dal deputato Erminero, e con il quale si invita il Governo alla realizzazione delle previsioni del programma economico quinquennale circa il programma idroviario esteso alla valle padana; e n. 39, presentato dal deputato Zanibelli e con il quale si fanno voti affinché venga reperito al più presto lo stanziamento relativo alla realizzazione delle vie di comunicazione interna Milano-Cremona-Po e Padova-Venezia ed all'inizio delle altre opere indispensabili della prevista rete di navigazione interna.

Dopo alcuni chiarimenti forniti dal deputato Ferretti, il Ministro Natali accoglie l'ordine del giorno n. 37, presentato dai deputati

Ferretti ed altri, con il quale si impegna il Governo ad emanare il decreto ministeriale che reca la determinazione del grado di sismicità dei vari centri della Sicilia nelle zone colpite dal terremoto nel gennaio 1968, a rendere efficiente nelle zone stesse l'attività dell'ispettorato per la ricostruzione, ad accelerare l'ultimazione per la fornitura e collocazione delle baracche, ad assegnare alla « Gescal » i fondi già stanziati con il mandato ad iniziare subito i lavori ed a prorogare i termini fissati per la presentazione dei progetti relativi agli immobili distrutti o danneggiati.

Risulta infine accettato come raccomandazione l'ordine del giorno n. 38, presentato dai deputati Ferretti ed altri, concernente la sostituzione degli enti pubblici ai concessionari privati per quanto concerne la utilizzazione delle acque.

La Commissione delibera quindi, a maggioranza, di dare mandato al relatore di predisporre parere favorevole sui due disegni di legge.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,10.

TRASPORTI (X)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1968, ORE 9,30. — *Presidenza del Vicepresidente, GATTO.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile, Genco.

Disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'anno finanziario 1969 (Tabella n. 10) (*Parere alla V Commissione*).

Il Relatore Macchiavelli si sofferma, innanzitutto, sul bilancio dell'Azienda delle ferrovie dello Stato che, nell'attuale assetto istituzionale, costituisce parte integrante e prevalente dello stato di previsione del dicastero dei trasporti.

L'andamento della gestione ferroviaria è caratterizzato da due tendenze di fondo che riguardano, rispettivamente, il traffico merci e quello viaggiatori.

Nel primo settore si registra, nei dati di esercizio relativi agli ultimi anni, una connessione diretta con il processo di sviluppo economico, anche se l'incremento medio annuo del traffico merci è stato del 2 per cento,

mentre quello del reddito nazionale ha superato il 5 per cento: i dati sul traffico del 1967 manifestano, infatti, un netto miglioramento con l'avvicinamento dei due tassi di sviluppo.

Il traffico viaggiatori, al contrario, non rivela una proporzionalità altrettanto evidente con l'andamento dell'economia italiana e, per quanto riguarda il 1967, esso ha risentito, in misura maggiore del traffico merci, degli avvenimenti congiunturali.

Secondo le previsioni, il traffico merci nel 1969 dovrebbe raggiungere i 18 miliardi di tonnellate-chilometro, rispetto ai 17 miliardi registrati nel 1967 e ai 17,5 miliardi che si prevede di poter conseguire nell'anno in corso. Per il settore viaggiatori, la previsione è più cauta; si conta, tuttavia, di poter superare nel 1969, i 29 miliardi di viaggiatori-chilometri.

Passando a trattare degli investimenti nel settore ferroviario, l'onorevole Macchiavelli si riferisce in modo particolare alle indicazioni del piano quinquennale di sviluppo economico, rilevando che negli ultimi tre anni, compreso quello in corso, la cifra degli investimenti dovrebbe essere dell'ordine di 340 miliardi di lire (190 per gli impianti fissi e 150 per il materiale rotabile), raggiungendo così una quota pari appena al 38 per cento della assegnazione, di 1200 miliardi, indicata dal programma per il quinquennio 1966-70.

L'entità degli investimenti è, quindi, bassa, non solo rispetto alle esigenze delle ferrovie, ma anche con riferimento alla funzione che l'Azienda di Stato è chiamata a svolgere nella sua attività di committente verso le industrie nazionali, specialmente per il settore della costruzione e della riparazione del materiale rotabile. Al momento attuale, le ferrovie dello Stato possono contare sull'assegnazione dei 250 miliardi decisi con due provvedimenti-stralcio nella trascorsa legislatura, mentre si attende l'approvazione dei residui 450 miliardi a saldo delle previsioni di investimento formulate dal piano decennale delle ferrovie dello Stato. Altri investimenti ad integrazione, per 200 miliardi, sono previsti per il quadruplicamento della Roma-Firenze. L'onorevole Macchiavelli conclude, auspicando una sollecita decisione da parte del Parlamento, che possa assicurare continuità agli sforzi delle ferrovie dello Stato, rivolti all'ammodernamento della rete, al miglioramento dei servizi e al conseguimento degli obiettivi di sicurezza e regolarità indicati dal piano.

Dopo aver affermato che l'opera di ammodernamento deve essere accompagnata da un riordinamento delle strutture e dell'organizza-

zione aziendale, che appare lento rispetto alle esigenze di riforma prospettate a suo tempo, l'onorevole Macchiavelli passa ad occuparsi del problema delle tariffe ferroviarie. L'orientamento dell'Azienda è di procedere ad un ritocco dei prezzi, tanto per i viaggiatori che per le merci. È stato, pertanto, posto allo studio un progetto di adeguamento dei prezzi ai costi, in modo da avvicinare il livello medio delle tariffe italiane a quello europeo. Al riguardo, il Relatore manifesta alcune riserve, affermando che un aumento dei prezzi di trasporto non favorirebbe, specialmente nel settore viaggiatori, la politica di acquisizione di nuovi utenti. D'altra parte, bisogna tener presente la particolare funzione sociale e promozionale, propria delle ferrovie. Per le merci, poi, l'adeguamento delle tariffe ferroviarie provocherebbe automaticamente un allineamento totale, o parziale, dei prezzi camionistici.

Dopo aver sottolineato i vantaggi della riforma riguardante le spedizioni in piccole partite, l'onorevole Macchiavelli indica nelle nuove tecniche di trasporto la strada per un risanamento della gestione ferroviaria. Ancora troppo timidi appaiono, da questo punto di vista, i programmi per i *containers* e per le navi traghetto, nei quali le ferrovie dello Stato appaiono scarsamente impegnate, anche perché manca un'azione di coordinamento fra il Ministero dei trasporti e quello della marina mercantile; di contro si registra, specialmente per i traghetti, un fervore di iniziative private che dovrebbe indurre le ferrovie dello Stato e le stesse società di navigazione di preminente interesse nazionale ad una maggiore iniziativa. È necessaria, insomma, una nuova « politica dei traghetti ».

Passando a trattare degli altri settori controllati dal Ministero dei trasporti, il Relatore sottolinea lo scarso impegno, rilevabile dallo stesso bilancio, che deriva non soltanto dagli scarsi fondi messi a disposizione ma anche dalla pluralità delle competenze istituzionali. Così è, ad esempio, per la navigazione interna, in cui si riscontra una sfasatura tra le spese per i natanti e l'esercizio e quelle per investimenti concernenti le infrastrutture, cui provvede il Ministero dei lavori pubblici.

Ritardi si registrano anche per quanto concerne le ferrottramvie in concessione, anche se un maggiore impegno si va concretizzando per le reti di trasporto a carattere comprensoriale e per le metropolitane.

Nei trasporti stradali, invece, si ripresentano in tutta evidenza i due fattori negativi riguardanti i fondi a disposizione e le compe-

tenze. Per quanto concerne le autolinee, ad esempio, soltanto di recente è stato ammesso il loro carattere di servizio pubblico; il che comporta la corresponsione di sovvenzione, come avviene per le ferrovie concesse. Resta, comunque, il fatto che una politica di intervento appare condizionata dal fatto che la direzione generale della motorizzazione civile ha una competenza limitata prevalentemente alle caratteristiche dei veicoli, alle tariffe e alle condizioni di trasporto.

Riferendosi agli impegni di spesa riguardanti i settori considerati, l'onorevole Macchiavelli fornisce le seguenti indicazioni: per la navigazione interna gli stanziamenti sono dell'ordine di 150 milioni di lire, ma le effettive erogazioni potranno essere maggiori se si utilizzeranno le somme residue, abbastanza consistenti, del corrente anno; per le ferrovie in concessione i maggiori investimenti riguardano la ferrovia Circumvesuviana (19 miliardi), la Circumflegrea (3 miliardi), le Calabro-Lucane (16 miliardi) e la metropolitana di Roma (14 miliardi); per le autolinee lo adeguamento dei fondi appare condizionato al riassetto del settore e alla nuova disciplina legislativa, che costituiscono un impegno per il 1969.

Per quanto concerne l'aviazione civile, settore in cui si è realizzata una maggiore omogeneità di competenze, solo nel bilancio del 1969 si è posto riparo alla tradizionale esiguità dei fondi, anche se in una misura che risulta ancora inadeguata all'importanza crescente dei trasporti aerei. I maggiori problemi da risolvere riguardano le infrastrutture aeroportuali, l'addestramento dei piloti e del personale, il riordinamento dei servizi interni. A questo problema si riconnette la disponibilità di velivoli adatti ai servizi a carattere regionale e interregionale.

L'ultima parte della relazione dell'onorevole Macchiavelli è dedicata all'autotrasporto di cose e ai suoi problemi che esigono ormai una soluzione nel quadro di una coordinata politica dei trasporti. Occorre, innanzitutto, superare il dualismo strada-rottaia e pervenire alla definizione di una politica per il trasporto merci, che inquadri l'autotrasporto nel più vasto campo dei trasporti in genere, attribuendo ad esso come agli altri settori, finalità e caratteri ben definiti.

In questo ambito va risolto lo spinoso problema dei carichi assiali. Le conseguenze sul piano degli investimenti autostradali e la questione delle remore al rilancio ferroviario, vanno, sì, considerate, ma senza sacrificare un settore la cui crisi dipende da molteplici

ritardi, principalmente dal mancato adeguamento delle dimensioni e dei pesi ai livelli europei. È necessario tuttavia evitare che il provvedimento, che è stato riproposto all'esame del Parlamento, porti alla totale svalutazione del parco esistente. Devono, pertanto, essere previste norme particolari che garantiscano l'impiego dei vecchi mezzi per un periodo transitorio ed il loro adattamento, che aiutino i piccoli e medi trasportatori al rinnovo e all'ammodernamento dei loro autoveicoli, che impediscano l'effettivo sovraccarico. Bisogna evitare, insomma, che si accentui il processo di marginalizzazione delle piccole e medie imprese di trasporto, le quali costituiscono la vera forza del settore.

Dopo aver passato rapidamente in rassegna le legislazioni dei vari paesi europei sulle dimensioni e le portate degli autoveicoli (le quali ci pongono ancora più in condizioni di inferiorità rispetto ai concorrenti esteri), l'onorevole Macchiavelli afferma che appare indispensabile e urgente passare all'approvazione del disegno di legge sui carichi assiali, nel contesto di altre misure connesse con la disciplina del settore e dell'organizzazione del mercato.

Tali misure riguardano, in primo luogo, la istituzione dell'albo professionale e la revisione della disciplina legislativa per il trasporto merci in conto terzi. L'attuale legge, infatti, risale al 1935 e non tiene conto, né delle proporzioni assunte dal mercato, né del ruolo che svolge l'autotrasporto, né della necessità di pervenire a una regolamentazione anche del trasporto per conto proprio.

Accennato ai problemi che si pongono nella Comunità economica europea per l'armonizzazione dei trasporti, l'onorevole Macchiavelli conclude indicando la necessità di una rinnovata politica dei trasporti, che superi ogni dualismo artificioso, che punti ad un effettivo coordinamento, rivolto ad esaltare le peculiarità diverse dei vari modi di trasporto. È giusto — afferma l'onorevole Macchiavelli — che il bilancio che stiamo esaminando non sia tanto il bilancio delle ferrovie, ma abbracci, in una visione unitaria, tutti i trasporti, perché quello che conta ormai, non sono tanto i diversi vettori, con le loro problematiche diverse, ma le caratteristiche e le esigenze della merce e del passeggero. Sono questi ultimi a scegliere il vettore più conveniente: le nuove tecniche di trasporto, come, per esempio, quella imperniata sui *container*, nascono con questa insegna. Una politica di coordinamento non può, quindi, ignorare questi dati tecnici, i quali postulano

anche un riordinamento delle competenze, che, se non può essere realizzato con un unico Ministero, deve almeno attuarsi con la istituzione di un Comitato dei trasporti, che abbia il compito di definire, nel quadro vincolante della programmazione, una politica unitaria del settore.

Nella discussione prendono la parola i deputati Damico e Battistella.

Il deputato Damico afferma che la relazione dell'onorevole Macchiavelli evidenzia alcuni drammatici interrogativi ma lascia un senso di impotenza. Dopo aver messo in rilievo come il settore al quale è preposto il Ministero dei trasporti sia fra i più direttamente impegnati in attività essenziali per lo sviluppo sociale ed economico del Paese, egli asserisce che in questi ultimi 15 anni poco si è fatto. In particolare, è mancato il potenziamento delle nostre ferrovie, mentre ciò sarebbe stato più che necessario, indispensabile; per altro, potenziamento, rinnovamento e risanamento ferroviario hanno significato e possono trasformarsi da mera aspirazione a realtà concreta solo nell'ambito di una politica unitaria dei trasporti, in cui alle ferrovie sia giustamente assegnato un ruolo decisivo e preminente. Il bilancio in esame, invece, non esprime questa visione unitaria.

L'onorevole Damico passa, quindi, ad un secondo ordine di problemi, quelli che si riferiscono alla politica degli investimenti, e rileva come, purtroppo, non si utilizzano tutti i fondi stanziati. Così, per quanto concerne il piano decennale delle ferrovie, si è speso, per gli impianti fissi, solo il 63 per cento del previsto e, per il materiale mobile, soltanto il 78 per cento; con riferimento, poi, all'assegnazione di 1200 miliardi a favore delle ferrovie dello Stato nel programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70, gli investimenti relativi ai primi tre anni di attuazione del programma stesso risultano solo dell'ordine del 28 per cento.

Da qui, la necessità di impegnare il Governo a decidere, con appositi provvedimenti, lo stanziamento dei 1200 miliardi previsti dal piano per avviare una politica di investimento nel settore.

A proposito del disegno di legge concernente i provvedimenti per lo sviluppo della economia nazionale, dichiara che sarebbe stata cosa saggia che la realizzazione della seconda fase del piano decennale di rinnovamento, ri-classamento, ammodernamento e potenziamento delle ferrovie, gli interventi a favore delle ferrovie metropolitane e la costruzione del nuovo tronco ferroviario celere tra Firenze-

Roma avessero formato oggetto di appositi disegni di legge, a sé stanti. Chiede, pertanto, lo stralcio dal sopra richiamato disegno di legge, attualmente in discussione al Senato, degli articoli relativi al settore dei trasporti.

L'onorevole Damico si occupa anche degli strumenti capaci di favorire l'unitarietà della politica dei trasporti e idonei ad evitare situazioni concorrenziali, che possono risolversi a vantaggio di singoli settori, con detrimento e danno degli altri.

Da ultimo egli si occupa del progettato aumento delle tariffe ferroviarie, con incremento proporzionalmente più alto per la seconda classe, e si dichiara contrario, in quanto esso pregiudicherebbe la politica di acquisizione di nuova utenza.

L'onorevole Damico conclude, preannunciando il voto contrario del suo gruppo, voto contrario che ha lo scopo di sollecitare una svolta, di costruire una alternativa valida, di avviare una politica di riforma dell'intero settore dei trasporti.

Il deputato Battistella introduce il suo intervento mettendo in rilievo lo stato di profonda crisi che investe i trasporti italiani, in tutti i suoi singoli settori, e sottolineando la necessità di radicali mutamenti nella politica fin qui seguita, la quale, senza una visione generale dei veri interessi sociali e sotto la spinta di gruppi di pressione ben individuati, ha determinato solo uno sviluppo della motorizzazione privata, per altro caotico, distorto e sproporzionato anche rispetto all'incremento del reddito, e ha lasciato, invece, incancrenire, per esempio, il settore ferroviario e quello dei trasporti urbani.

A questo proposito, ricorda il possente rilancio del trasporto per ferrovia, tanto passeggeri quanto merci, avutosi negli Stati Uniti, in Francia e in Inghilterra. Anche lui, poi, critica il progettato aumento delle tariffe ferroviarie, che danneggerebbe l'acquisizione di nuovi clienti e determinerebbe un aumento generale dei prezzi.

Egli conclude questa prima parte, ricordando l'unanimità di consensi realizzatasi alla fine della passata legislatura sulla necessità che il nuovo Parlamento affrontasse subito, fin dall'inizio, le riforme del caso e mettendo criticamente in rilievo il fatto che, invece, il bilancio per il 1969 è redatto con gli stessi criteri dei precedenti.

L'onorevole Battistella passa, quindi, ad occuparsi delle ferrovie concesse e afferma che i loro gravi problemi non possono trovare soluzione col sistema in vigore, delle sovvenzioni statali; del resto, una tale affermazione

non è solo della sua parte politica, ma trova riscontro anche in documenti d'origine governativa.

Mette in rilievo, peraltro, che non ha avuto alcun seguito, nonostante sia stato accolto dal Governo, un ordine del giorno presentato, in sede di esame del bilancio per l'anno in corso, dagli onorevoli Crocco e Marchesi, il quale impegnava il Governo a predisporre, affidandola a un Comitato di esperti e di rappresentanti del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, una relazione tecnico-economica che contenesse proposte risolutive del problema, da sottoporre al Parlamento per definitivi giudizi e soluzioni.

A proposito, in particolare, delle ferrovie nord-Milano, che sono le più importanti tra le ferrovie concesse italiane, nega l'ottimistica risposta del Ministro dei trasporti ad una sua interrogazione sulla loro pesante situazione; denuncia il pericoloso stato di deterioramento del materiale rotabile, le gravi insufficienze del servizio e l'eccessiva elevatezza delle tariffe, che, per alcuni tratti, sono addirittura tre volte maggiori di quelle praticate dalle ferrovie dello Stato per percorrenze della stessa lunghezza; chiede, infine, la revoca della concessione e la pubblicizzazione della gestione su base regionale o, eventualmente, data la loro importanza, l'inserimento delle medesime nella rete delle ferrovie dello Stato.

Da ultimo, l'onorevole Battistella si occupa dei trasporti urbani e, mentre giudica inadeguata all'importanza del problema (vi sono interessati 10 milioni di utenti giornalieri) la parte della relazione dedicata al settore, denuncia la grave, drammatica situazione del medesimo, soffocato da un disavanzo complessivo di tali proporzioni da rendere impossibile ogni iniziativa e insufficiente ogni risorsa degli enti locali. Da qui, la necessità assoluta e urgente di un intervento finanziario dello Stato, che si accompagni ad una riforma dell'attuale regolamentazione, secondo scelte uniformi e nazionali.

Il seguito della discussione, è, quindi, rinviato a domani, giovedì 10 ottobre, alle ore 9.30.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11.30.

AGRICOLTURA (XI)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1968, ORE 9,45. — *Presidenza del Presidente TRUZZI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, Antoniozzi.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1969 (Tabella n. 13) (*Parere alla V Commissione*) (311);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (*Parere alla V Commissione*) (312).

L'onorevole Prearo richiama l'attenzione della Commissione sul settore dell'ortofrutticoltura che quest'anno ha subito gravi danni per le avversità atmosferiche mettendo in serie difficoltà i produttori, i quali hanno realizzato prezzi di gran lunga inferiori a quelli degli anni scorsi e solo per il tempestivo intervento dell'AIMA hanno potuto in parte far fronte alla crisi. Per far fronte a queste difficoltà è necessario integrare i fondi già esauriti del Piano verde soprattutto per la fornitura di capitali di conduzione, per l'acquisto di macchine agricole, la costruzione di case e delle altre infrastrutture necessarie. Occorre anche assicurare all'AIMA un proprio rappresentante negli organi comunitari. Dà atto al Governo del maggior controllo esercitato sulla produzione dei mangimi e per la lotta alla sofisticazione del vino che quest'anno ha realizzato prezzo soddisfacente. Effetti benefici ha portato anche la legislazione per la tutela della denominazione dei vini tipici, che ha eliminato la concorrenza sleale nel settore. Conclude riconoscendo che l'attuale bilancio rappresenta un passo avanti verso il progresso per sostenere il quale è necessario proteggere ulteriormente i produttori sostenendo i prezzi, aggiornando gli strumenti di intervento per la realizzazione della programmazione economica, il raggiungimento dei cui obiettivi è il presupposto indispensabile per la normalizzazione dell'agricoltura che influisce in modo determinante sugli altri settori dell'economia nazionale.

L'onorevole Ognibene rileva come dalla relazione dell'onorevole Ceruti, pur nell'ottimismo da cui è pervasa, possono rilevarsi delle ammissioni molto gravi sullo stato di pesantezza in cui versa il settore agricolo. Ammissioni che concernono la diminuzione del reddito agricolo e dell'occupazione, l'indiscriminato esodo dalla campagna, il persistente divario fra i redditi agricoli e quelli extra-agricoli. Nonostante la gravità di questa situazione la relazione finisce per sostenere la linea politica fin qui seguita dal Governo con evidente contraddizione, in quanto ap-

punto tale politica ha portato ai lamentati inconvenienti. Il problema dell'occupazione in agricoltura è uno dei fenomeni più gravi, ove si consideri il continuo aumento della disoccupazione e della sottoccupazione imputabili soprattutto alle grosse aziende capitalistiche. Il fenomeno è tanto più grave nell'Italia meridionale dove l'occupazione media è la più bassa e i salari sono ulteriormente diminuiti. Di fronte a tale stato di cose gli investimenti pubblici si sono orientati verso altri settori trascurando completamente quello agricolo, dove anche l'investimento privato è più lento.

La mancanza poi di piani zionali ha aggravato la situazione provocando la dispersione dei capitali. Rilevato che il superamento dell'istituto della mezzadria è riconosciuto ormai come necessità da parte di tutti i settori politici, la proposta del relatore di trasformare i mezzadri in affittuari rappresenta un passo indietro e non un progresso anche rispetto al disegno di legge che, pur con limitazioni, presentava aspetti positivi. A suo avviso è necessario invece rendere più solida la posizione del mezzadro di fronte al concedente fornendo direttamente al primo i contributi ed i prestiti, sancendo l'obbligatorietà del passaggio della terra al mezzadro a richiesta di questo e favorendo la sua azione di miglioramento delle colture. Su questo argomento e seguendo queste linee il suo gruppo intende presentare un'apposita proposta di legge. Occorre soprattutto però modificare radicalmente la politica agraria fin qui seguita al fine di sviluppare la produzione e migliorare il reddito degli agricoltori.

Per quanto concerne i trattati comunitari egli ritiene che siano dannosi per gli interessi degli agricoltori italiani e ne chiede quindi la sospensione. È necessario infine elaborare i piani nazionali di sistemazione idrogeologica, di apprestamento di infrastrutture come case, strade intervenendo particolarmente nel Mezzogiorno; creare una solida rete di distribuzione del prodotto e riorganizzare i mercati generali procedendo anche alla riforma della Federconsorzi; elaborare con la diretta partecipazione dei contadini piani zionali in cui siano espressi chiaramente gli scopi da raggiungere ed i mezzi da impiegare arrivando all'espropriazione delle aziende che a questi piani non dovessero adeguarsi. Occorre inoltre costringere gli enti pubblici proprietari di terreni ad operare la trasformazione di essi o ad alienarli agli agricoltori. Solo così facendo si potrà creare un sistema organico di interventi che consentirà attraverso scelte prioritarie di raggiungere il pieno sviluppo dell'agricoltura.

L'onorevole Andreoni si sofferma in modo particolare sui problemi del settore zootecnico e della produzione lattiera che in questo momento sta attraversando una grave crisi e lamenta che gli stanziamenti in bilancio per questo settore siano stati ridotti. Chiede quindi che essi vengano riportati almeno all'entità di quelli previsti per lo scorso anno. Per la zootecnia, che pure rappresenta un settore di primo piano nel campo agricolo, il Ministero dell'agricoltura spende troppo poco e comunque meno di quanto previsto dagli stanziamenti del bilancio del Ministero della sanità. Occorre compiere uno sforzo maggiore anche per pervenire al completo risanamento del patrimonio zootecnico. Per quanto concerne i residui passivi della cui entità si sono lamentati vari intervenuti nel dibattito rileva come questi residui riguardino quasi esclusivamente i fondi per prestiti, mentre non vi sono o quasi residui per il settore contribuiti, e ciò si spiega sia col fatto che le aziende, fin troppo indebitate, sono aliene dal ricorrere a nuovi prestiti, sia col fatto che le banche sono particolarmente lente ed esigenti in materia di garanzie prima di concedere un prestito. Osserva che i piccoli prestiti non sono remunerativi per le lungaggini burocratiche cui si va incontro per ottenerli.

Per quanto riguarda la diminuzione dei bovini da latte questa non è dovuta solo al prezzo non remunerativo del prodotto, ma soprattutto all'opera di risanamento zootecnico e alla sostituzione di bovini da latte con bovini da carne. Ricorda poi l'opera del Governo per garantire in sede comunitaria il prezzo del formaggio grana, opera che è stata coronata dal successo anche se il prezzo è ancora insufficiente. Sarebbe auspicabile a suo avviso propagandare l'uso del latte per aumentare il consumo ed infine raccomanda l'aumento del personale degli Ispettorati agrari del nord, l'approvazione della proposta di legge n. 61 sugli affitti dei fondi rustici, l'integrazione dei fondi della legge n. 590 sui prestiti quarantennali e l'emanazione di nuove istruzioni agli Ispettorati agrari per una interpretazione più estensiva di questa legge. Conclude affermando che solo attraverso una legislazione nuova che regoli soprattutto il sistema delle acque per l'irrigamento (acque allo stato insufficienti ed inquinate) e l'istituto dell'affittanza si daranno all'agricoltura migliori condizioni di vita e possibilità di competere con le altre agricolture comunitarie.

L'onorevole Marras dichiara di voler fare un bilancio della situazione agricola italiana al terzo anno di applicazione del Piano

quinquennale anche in relazione alla recente entrata in vigore del Mercato comune. Si domanda pertanto se le mete raggiunte in questo triennio siano quelle previste dalla programmazione. A questa domanda non può darsi che una risposta nettamente negativa. Invero il Piano prevedeva un incremento di produzioni nel quinquennio del 2,80-2,90 per cento. È stato realizzato solo il 2,4 per cento. Tale differenza, che a prima vista potrebbe sembrare irrisoria acquista tutta la sua rilevanza ove si consideri che negli altri settori le previsioni del Piano sono state largamente superate. Nel settore agricolo è stato invece superato il limite massimo di 600 mila unità lavorative che potevano lasciare la campagna senza compromettere l'equilibrio dell'agricoltura. Questo esodo massiccio è stato determinato anche e soprattutto dalla mancata erogazione delle somme iscritte in bilancio e nelle altre leggi speciali a favore dell'agricoltura quindi aumento dell'esodo e aumento dei residui passivi sono in stretta correlazione fra di loro. Deve considerarsi anche che l'aumento di questi residui, progredendo di anno in anno, ha raggiunto cifre impressionanti. Altro punto di divergenza fra previsioni del Piano e risultati conseguiti è il fatto che l'aumento della produzione avrebbe dovuto basarsi sulla diminuzione della produzione cerealicola e l'aumento di quella zootecnica; in realtà è avvenuto esattamente il contrario e il fenomeno ha provocato l'aumento della importazione di carni per centinaia di miliardi. Di fronte a questa situazione gli incentivi continuano ad andare all'industria e questa continua a basarsi sull'esportazione dimenticando che in una agricoltura allo stato primordiale come la nostra è diminuito ulteriormente il numero delle macchine agricole e il consumo dei concimi. I piani zionali non solo non sono stati ancora attuati, ma non sono neanche posti allo studio, della fissazione dei prezzi dei mezzi agricoli da parte del CIP non se ne parla neppure, per la cooperazione non si è fatto nulla e il prezzo dell'energia elettrica per usi agricoli continua ad essere alto. Tutto ciò ha provocato l'aumento e non l'eliminazione come era auspicabile del divario esistente tra redditi agricoli e redditi industriali. A questa posizione di pesantezza è da aggiungere l'errata politica del Governo in campo comunitario. La Comunità europea nonostante gli impegni assunti da parte dei suoi dirigenti resta ferma alla fase della politica dei prezzi quando già da tempo si sarebbe dovuto provvedere alla riforma delle

strutture, riforma per la quale lo Stato italiano ha fino adesso, attraverso il pagamento delle quote, speso circa 330 miliardi senza ricevere alcun corrispettivo, sicché mentre mancano le disponibilità finanziarie per l'attuazione del fondo di solidarietà nazionale si pagano miliardi per il grano francese e per il burro olandese.

Il relatore ha affermato che il reddito *pro capite* in agricoltura che era del 47 per cento rispetto agli altri settori è aumentato: ciò non risponde a realtà essendo il reddito stesso ulteriormente diminuito, ma se anche così non fosse la percentuale non ha alcun significato in quanto anche in agricoltura vi sono delle persone fornite di ben più alti redditi donde la conseguenza che la massa dei contadini resta molto al di sotto della percentuale stessa. Di fronte a tale stato di cose il suo gruppo non può non esprimere parere contrario all'attuale bilancio che prosegue nella politica fin qui adottata dal Governo.

L'onorevole Traversa si sofferma particolarmente sui problemi dei produttori di grano tenero che non riescono a realizzare un prezzo remunerativo per cui chiede l'intervento del Governo. Anche per la zootecnia è necessario adottare urgenti provvedimenti al fine di limitare le importazioni di carne che provocano gravi conseguenze agli allevatori. Nella stessa crisi versa il settore del latte per il livello eccessivamente basso del prezzo. Richiama poi l'attenzione del Governo sulla necessità di fornire a tutti i contadini specie a quelli abitanti in case isolate l'energia elettrica per la fornitura della quale l'ENEL richiede contributi di allacciamento molto elevati. Sarebbe altresì auspicabile una riduzione delle tariffe specie per quanto riguarda l'energia necessaria alla irrigazione. Conclude raccomandando un maggiore intervento del Governo a favore dell'apicoltura oltre che per sostenere il prodotto per proteggere le api che svolgono una funzione indispensabile per la fecondazione delle piante.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12.

INDUSTRIA (XII)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1968, ORE 9.40. ^o *Presidenza del Presidente GIOLITTI, indi del Vicepresidente LONGONI.* — Interviene il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, Andreotti.

Disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno 1969 (Tabella n. 14);

— (Parere alla V Commissione).

Prima dell'inizio della discussione generale ed in accoglimento ad una richiesta presentata nella seduta precedente dai deputati Libertini e Napolitano Giorgio, la Commissione ascolta alcune dichiarazioni del Ministro Andreotti sull'accordo FIAT-Citroen, che si sta realizzando su due distinte linee di sviluppo, la prima, attraverso un Comitato paritetico che studia la messa in comune di alcune attività aziendali (in particolare la ricerca scientifica e l'organizzazione dei mercati), la seconda, attraverso il trasferimento di un pacchetto azionario del 40 per cento alla Casa torinese. Anche se l'accordo è stato propiziato dalla presenza di qualche difficoltà di carattere finanziario della Citroen, esso risponde tuttavia, secondo il Ministro dell'industria, alla esigenza di assicurare la competitività sul mercato automobilistico nei confronti dei costruttori americani e della crescente concorrenza giapponese, realizzando dimensioni aziendali di proporzioni mondiali.

L'accordo in questione non ha bisogno di approvazione governativa nel quadro dell'ordinamento vigente nel nostro Paese: diversa è la situazione della Francia, dove una legge impone a quel Governo di autorizzare le operazioni finanziarie che di volta in volta portano le partecipazioni straniere in un'industria francese al di sopra del 20 per cento della consistenza azionaria. Né l'aspetto valutario dell'operazione può riguardare l'azione di controllo del nostro Governo, in quanto la stessa viene realizzata attraverso la *holding* finanziaria che la FIAT possiede in Svizzera.

Ricordato che il Governo valuta con soddisfazione la espansione dell'industria automobilistica italiana sul piano europeo tanto da far assumere allo Stato l'onere di alcune decine di miliardi di differenza interessi per impianti da costruire in Russia, osserva che se non si fosse realizzata l'operazione FIAT-Citroen nei termini ormai noti, probabilmente la Citroen sarebbe stata assorbita, a lungo termine, da altro costruttore in concorrenza con la FIAT. Esclude infine che l'operazione in corso possa avere riflessi negativi sul programma Alfa Sud, sull'occupazione industriale, sullo sviluppo tecnologico e sulla ri-

cerca scientifica di settore, per i quali, anzi, potrebbe costituire elemento di un positivo rilancio.

Ha quindi inizio la discussione generale sullo stato di previsione del Ministero dell'industria e del commercio.

Il deputato Sulotto, intervenendo sulle dichiarazioni del Ministro, recrimina che il Governo non abbia sentito il dovere di pubblicizzare tempestivamente i termini del problema, solo registrandone gli effetti e le conclusioni; la situazione di crescente importanza mondiale dell'industria automobilistica nazionale non consente più, a suo avviso, che decisioni di questa portata siano lasciate a singoli operatori privati. In proposito mette in guardia il Governo e i colleghi parlamentari sui pericoli del sempre maggior peso di un gruppo capitalistico privato delle dimensioni della FIAT nella vita economica nazionale ed europea: senza adeguato controllo pubblico si rischia, in particolare, di accentuare i negativi fenomeni della esportazione dei capitali italiani all'estero e del permanere degli squilibri regionali, nonché quelli dell'irreversibile prevalenza della tendenza al consumo delle automobili e di una politica dei trasporti incentrata sulle autostrade. Auspica il ritorno alla vecchia idea di una programmazione coercitiva che istituzionalizzi il potere del Governo a conoscere e ad intervenire tempestivamente in questo tipo di determinazioni.

Il deputato Libertini, ammesso realisticamente che il monopolio è prima di tutto un fatto economico-produttivo e che la concorrenza di mercato è ormai del tutto superata (semmai è veramente esistita) nella realtà contemporanea, non critica l'aumento delle dimensioni della FIAT, in quanto tale, ma piuttosto pone il problema delle implicazioni politiche che questo aumento comporta e postula. Dato quindi per scontato che l'accordo è nelle cose e segnalati tuttavia i non del tutto chiari rapporti tra la FIAT e la *General Motors*, spiega la logica delle nuove compagnie internazionali la cui gestione ha dimensioni ben più vaste delle frontiere statali e le cui scelte produttive sfuggono al potere pubblico dei singoli Stati con conseguenze assai gravi di carattere occupazionale o particolare di ciascun paese (per esempio, nel nostro caso, sulla dinamica della politica meridionalista).

Poiché il sorgere del potere economico sovrastatale annulla ogni altro potere e sfugge ad ogni controllo, la proprietà nel mondo moderno deve essere pubblica, pur dovendosi assicurare la sopravvivenza degli istituti e delle

garanzie della democrazia formale, come i socialisti chiedono e rivendicano da sempre.

Venendo a parlare dello stato di previsione in oggetto, svolge particolari considerazioni sul tasso di sviluppo economico del Paese e sul suo accertamento, nonché sulla condizione dell'operaio nella fabbrica e del lavoratore a domicilio, che considera « disastrosa ». Constatato come siano aumentati tutti gli squilibri che la programmazione avrebbe dovuto invece ammorbidire e che la struttura industriale italiana si rileva tuttora fragile, osserva che è necessario spezzare la logica del processo capitalistico di accumulazione, senza correre vanamente dietro ai fumosi obiettivi della incentivazione e ad una velleitaria politica delle aree depresse. Per quanto sopra detto, annuncia il voto contrario del gruppo del PSIUP allo stato di previsione del Ministero dell'industria.

Il deputato Alessandrini traccia un quadro complessivamente negativo della situazione che viene presentata in occasione della discussione in corso e che è caratterizzata dalla minore elasticità ed incidenza della spesa pubblica, da un maggiore ricorso delle aziende al mercato obbligazionario, da una carenza preoccupante di nuovi investimenti, dalla cattiva salute delle finanze dello Stato.

Suggerisce come rimedio generale una politica industriale di tipo classico che postuli l'abolizione della nominatività dei titoli azionari, l'eliminazione di ogni differenza di trattamento fiscale fra azioni e obbligazioni, una migliore localizzazione delle industrie, una politica diretta ad incoraggiare l'impresa privata attraverso una elevazione dei margini di utile degli investimenti aziendali. Una particolare attenzione dedica al problema delle garanzie per ottenere il credito di esercizio da parte delle aziende minori e propone, in proposito, la costituzione di un fondo del tipo di quello pro-alluvionati di Firenze, che, a suo giudizio, funzionò egregiamente. Svolte infine alcune considerazioni sulla funzione didattico-educativa dell'artigianato e chieste alcune delucidazioni su particolari capitoli di spesa, annuncia il voto contrario del gruppo liberale al bilancio in discussione.

Interviene quindi il deputato Scianatico, il quale svolge alcune considerazioni sulle conseguenze occupazionali della diminuzione degli investimenti, sulla funzione, a suo giudizio assai utile e da potenziare, della stazioni sperimentali dell'industria e sulle conseguenze del diffondersi dei supermercati nel settore della distribuzione commerciale, in particola-

re per quanto riguarda le regioni del Mezzogiorno.

Il deputato Giorgio Napolitano formula alcuni ulteriori quesiti sullo svolgimento delle trattative FIAT-Citroen, in particolare sulla differente parte che hanno avuto i governi francese e italiano in tutta la vicenda. Non si dichiara in disaccordo sul fenomeno della concentrazione industriale in se stesso, ma si domanda preoccupato se esiste o meno un potere di sindacabilità del Governo nella questione. Domanda in particolare se il Governo italiano era stato informato preventivamente delle trattative, quali sono i reali rapporti fra Governo e potentati industriali nel nostro Paese e quali sono i punti di vista del Governo italiano su questa particolare vicenda.

Posti questi quesiti ed espressi i suoi dubbi sulla affermazione del Ministro Andreotti che non vi sarebbe esportazione di capitali nazionali per finanziare la Citroen, l'oratore afferma che esiste un potere FIAT estraneo ad ogni controllo da parte dell'apparato dello Stato: anche se non esistono - ma egli ne dubita - le norme istituzionali per obbligare una holding finanziaria a seguire le linee direttrici della programmazione, tuttavia il Governo avrebbe potuto comunque richiedere alla Casa torinese una relazione dettagliata sui propri piani di espansione in Italia e all'estero, e dalla mancata risposta o dal tipo di risposta che fosse pervenuta si sarebbe potuto valutare la rispondenza dell'operazione ai postulati della programmazione economica.

Il Presidente rinvia quindi ad altra seduta il seguito della discussione generale sullo stato di previsione in titolo.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,10.

IGIENE E SANITÀ (XIV)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1968, ORE 17,10. — *Presidenza del Presidente DE MARIA.* — Intervengono il Ministro della sanità, Zelioli Lanzini e il Sottosegretario di Stato per la sanità, Volpe.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1969 (Tabella n. 19) (*Parere alla V Commissione*);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312) (Parere alla V Commissione).

Il deputato Bartole intervenendo nella discussione dichiara preliminarmente di condividere l'impostazione data dal relatore Tantalo all'esame del Bilancio della sanità. Richiamandosi alle dichiarazioni fatte dal Ministro in un recente convegno medico e nelle quali si sottolineava come la politica sanitaria del Paese si fosse incamminata sulla strada della medicina preventiva e si indicavano le linee direttrici di tale politica, osserva che pur essendo tali dichiarazioni pienamente da condividere in una più o meno lunga prospettiva, è tuttavia necessario soffermarsi su problemi di particolare attualità che abbisognano di una rapida soluzione.

Si sofferma, tra l'altro, sui problemi relativi alla istituzione negli ospedali di scuole per infermieri; su quelli dell'assistenza anti-tubercolare dove deve lamentare un rallentamento dei progressi che si prevedevano, anche a causa del fatto che dal 1966 ad oggi oltre un miliardo destinato a questo settore non è stato speso; sui problemi dell'inquinamento delle acque che, pur causato da molteplici fattori, non può, a suo avviso, essere risolto ove non si inducano le industrie produttrici di detersivi ad orientare la produzione verso tipi di detersivi biodegradabili, i quali soltanto consentono alla flora batterica contenuta nelle acque di svolgere la loro azione; su quelli dell'inquinamento atmosferico, dove ancora nulla si è fatto per ovviare agli inconvenienti derivanti dai gas che fuoriescono dai motori, e sui problemi dello smaltimento dei rifiuti solidi che, con l'applicazione di opportune tecniche, potrebbero dare utili risultati per la concimazione agricola.

Dopo aver sottolineato come anche nel settore della ricerca scientifica si assista al congelamento di cospicui stanziamenti, e dopo aver concordato con i rilievi del relatore circa l'opportunità di introdurre anche in Italia la brevettabilità dei farmaci, auspica idonei provvedimenti legislativi e nel settore delle arti sanitari ausiliarie e in quello degli istituti zooprofilattici. Lamenta, inoltre, la situazione di assoluta carenza nella quale sono costretti ad operare i laboratori provinciali di igiene e profilassi anche a seguito della mancata emanazione da parte governativa del regolamento di attuazione della legge antisofisticazioni varata nel 1962; analoga carenza di norme regolamentari registra anche in merito alla recente legislazione sulle farmacie che dà luogo a divergenti interpretazioni.

Invita, infine, il Ministro della sanità a voler rivedere i criteri di determinazione del prezzo dei medicinali anche perché i parametri adottati nel dopoguerra appaiono ormai del tutto sproporzionati e a provvedere per una idonea riforma del formulario galenico.

Il deputato Di Mauro dopo aver rilevato come questo bilancio debba costituire l'occasione per un confronto tra le diverse parti politiche sui temi della politica sanitaria da attuare nel corso della quinta legislatura, dichiara che pur apprezzando l'impostazione della relazione Tantalo non può certo lodarne il contenuto. Sottolinea come, a suo avviso, la deficiente organizzazione sanitaria del Paese sia largamente determinata dal sistema capitalistico basato sul massimo profitto e, a sostegno di ciò, porta dati statistici dai quali risulta che, se è diminuita notevolmente la mortalità, sono tuttavia aumentate in maniera assai rilevante le cosiddette malattie degenerative proprie dei paesi industriali. In questa direzione osserva come la ricerca scientifica sia stata indirizzata più verso la cura dei mali individuali che non verso la ricerca delle cause dalle quali i mali traevano origine e come nulla si sia fatto a tutela delle condizioni ambientali di lavoro per la salute dei lavoratori. Lamenta come, tra tali cause, siano principalmente da considerare l'organizzazione privata dei trasporti, le sofisticazioni alimentari, le inadatte attrezzature aziendali, la mancanza di asili nido.

Dopo aver sottolineato come la medicina moderna, in un paese capitalistico, si limiti ad aggiustare i guasti che l'organizzazione della società e della produzione reca all'uomo ma non ad eliminare le cause delle malattie, insiste sulla necessità di riformare profondamente sia il sistema ospedaliero sia quello mutualistico per riqualificare la professione medica in Italia. Ricorda, infine, come, pur avendo da anni il suo gruppo auspicato l'istituzione del servizio sanitario nazionale, ciò nonostante non si nasconde che anche tale servizio potrebbe servire a trasferire certe carenze anziché ad eliminarle; il suo gruppo, tuttavia, è aperto alla discussione sui temi della politica sanitaria del Paese ed il suo intervento si augura possa essere servito proprio allo scopo di stimolare la discussione della Commissione.

Il Presidente De Maria rinvia, quindi, il seguito della discussione alla seduta di domani ricordando ai colleghi la necessità di completare quanto prima l'esame del Bilancio.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19,30.

CONVOCAZIONI

II COMMISSIONE PERMANENTE (Affari interni)

Giovedì 10 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella n. 20);

— Relatore: Sgarlata;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312) — Relatore: Sgarlata.

— (Parere alla V Commissione).

III COMMISSIONE PERMANENTE (Affari esteri)

Giovedì 10 ottobre, ore 10.

IN SEDE REFERENTE.

Pareri sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1969 (Tabella n. 6);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312).

— (Parere alla V Commissione) — Relatore: Granelli.

V COMMISSIONE PERMANENTE (Bilancio e partecipazioni statali)

Comitato partecipazioni statali.

Giovedì 10 ottobre, ore 10.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1969 (Tabella n. 18) — Relatore: Ciccardini;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (Partecipazioni statali) (312) — Relatore: Ciccardini.

VI COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

Giovedì 10 ottobre, ore 9.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata — Relatore: Patrini;

Tabella 2) Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro — Relatore: De Ponti;

Tabella 3) Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze — Relatore: Patrini;

— (Parere alla V Commissione).

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312) — Relatore: De Ponti — (Parere alla V Commissione).

VIII COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione)

Giovedì 10 ottobre, ore 9.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1969 (Tabella n. 7);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312);

— (Parere alla V Commissione) — Relatore: Borghi.

X COMMISSIONE PERMANENTE (Trasporti)

Giovedì 10 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per

l'anno finanziario 1969. (Tabella n. 10) — (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Macchiavelli;

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312) — (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Macchiavelli.

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria)

Giovedì 10 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sul disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1969 (Tabella n. 14) — Relatore: Mammi;

Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1969 (Tabella n. 16) — Relatore: Merenda.

— (*Parere alla V Commissione*).

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro)

Giovedì 10 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1969 (Tabella 15) — (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Bianchi Fortunato;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312) — (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Bianchi Fortunato.

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 — Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui

alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (*Urgenza*) (96);

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (*Urgenza*) (114);

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultra sessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (*Urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti la assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali. (*Urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238 e al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria. (*Urgenza*) (217).

— Relatore: Bianchi Fortunato — (*Parere della IV, della V, della VI, della XI e della XII Commissione*).

XIV COMMISSIONE PERMANENTE

(Igiene e sanità)

Giovedì 10 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1969 (Tabella 19);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Tantalo;

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312) — (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Tantalo.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 24.